

# NIETZSCHE: IL PIÙ SINISTRO FRA TUTTI GLI OSPITI

*"Wohin ist Gott?" rief er, "ich will es euch sagen!  
Wir haben ihn getötet - ihr und ich!  
Wir sind seine Mörder! Aber wie haben wir das gemacht? [...]  
Wohin bewegen wir uns?  
Fort von allen Sonnen? [...]  
Gott ist tot! Gott bleibt tot! Und wir haben ihn getötet!  
Wie trösten wir uns, die Mörder aller Mörder?"<sup>1</sup>*

(F. Nietzsche, *Die fröhliche Wissenschaft*)

## **“Razza dominante con poteri assoluti”**

Un interlocutore speciale quello con cui ci confrontiamo oggi: Friedrich Nietzsche, una delle figure più inquietanti della filosofia contemporanea.

*Il teorico ante litteram del nazismo.*

Dobbiamo evitare forzature anacronistiche (l’abbiamo già detto a proposito di Fichte e di Hegel): teniamo presente che Nietzsche muore nel 1900 e i nazisti prendono il potere in Germania nel 1933.

*È un dato di fatto, tuttavia, che sono i nazisti stessi che l’hanno visto come un loro antesignano.*

L’hanno di sicuro strumentalizzato a fini politici: è stato in particolare Alfred Bäumler che negli anni Trenta ne ha fatto il filosofo del nazismo.

*Chi l’ha strumentalizzato per primo – che mi risulta – è stata la sorella.*

È lei, Elisabeth, che il 2 novembre 1933 ha ricevuto in pompa magna Adolf Hitler all’Archivio Nietzsche. Era certamente una donna politicamente reazionaria, ma non è mai stata nazista: il suo punto di riferimento era il generale e poi presidente della Repubblica di Weimar, von Hindenburg, non il Führer. Aveva poi una corrispondenza con Benito Mussolini.

*Era però razzista.*

Non era antisemita, tant’è che tra i suoi più importanti finanziatori figuravano degli ebrei. Antisemita era il marito Bernard Förster: lo era a tal punto da fondare in Paraguay una colonia “ariana” da lui chiamata “Nuova Germania”.

*Ha però falsificato con scopi politici i manoscritti del fratello.*

Ci sono studiosi che lo negano in modo categorico. Una inequivocabile falsificazione si può trovare solo nella biografia scritta da lei (una biografia monumentale, ma anche fuorviante) e nell’epistolario.

*Un fatto è certo: se i nazisti l’hanno visto come uno dei loro ideologi, significa che hanno trovato nelle sue opere una sintonia con le loro tesi.*

Non c’è dubbio. In Nietzsche, soprattutto nella sua ultima produzione, troviamo affermazioni che fanno rabbrivire: il nostro parla di “razza dominante con poteri assoluti”, di “bestia bionda avida di preda e di vittoria”, di umanità “inferiore” da eliminare (se non disposta ad “immolarsi”), di umanità “forte” che non può che essere “immorale”, di Europa in fase di declino a causa dell’influsso delle razze decadenti.

*Affermazioni di sapore nazista.*

Sì, egli era però lontano dall’essere un cultore della razza ariana. Così si esprime a proposito dei tedeschi: “L’anima tedesca è innanzitutto multiforme, di varia origine, qualcosa di composito e di sovrapposto che di

---

<sup>1</sup> “Dove se n’è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire io: siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io. Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? [...] Dov’è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? [...] Dio è morto! Dio resta morto! E noi l’abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini?”. La traduzione del passo come di tutti gli altri tratti da *La gaia scienza* è di Ferruccio Masini. Dello stesso autore è la traduzione delle citazioni di *Al di là del bene e del male*. Gli altri traduttori sono: Anna Maria Carpi (*Così parlò Zarathustra*), Paolo Santoro (*L’Anticristo*), Mirella Ulivieri (*Umano, troppo umano*), Roberto Calasso (*Ecce homo*), Giorgio Colli e Chiara Colli Staude (*Frammenti postumi*). Altre citazioni sono tratte dalle pubblicazioni di R. Safranski (*Nietzsche Biografia di un pensiero*), S. Zweig (*La lotta col demone*), C. Gentili (*Nietzsche*), K. Löwith (*Nietzsche e l’eterno ritorno*), K. Jaspers (*Nietzsche e il Cristianesimo*), AA. VV. (*Nietzsche Illuminismo Modernità*) e a cura di Federica Montevicchi (*Nietzsche Dizionario delle idee*).

realmente costruito". Scrive, poi, non poche pagine che condannano in modo inequivocabile non solo il razzismo, ma anche il totalitarismo e il bellicismo e, in particolare, la politica aggressiva della Germania. Si sente, anzi, tanto anti-tedesco da rivendicare per la sua famiglia un'origine polacca.

Gli ideologi del nazismo sono altri: da Spengler a Gobinau, da Chamberlain a Paul de Lagarde. Lo stesso Hitler nel suo *Mein Kampf* non cita per nulla Nietzsche.

*Comunque sia, siamo in presenza di frasi quanto meno deliranti.*

Nietzsche, come è noto, ha avuto seri problemi mentali.

*Pazzia.*

I sintomi sono quelli di una "*dementia praecox*", di una "paralisi cerebrale progressiva". Sintomi che per certi versi ricordano quelli che hanno tormentato il padre: un "rammollimento" cerebrale che lo ha condotto alla morte all'età di 36 anni.

*Una malattia ereditaria?*

No. È un fatto, comunque, che uno zio è stato in manicomio e un altro è morto suicida. I sintomi si manifestano la prima volta quando il nostro ha appena 31 anni ed è docente presso l'Università di Basilea. Esploderanno poi durante il soggiorno a Torino nel 1888 nel periodo natalizio, dopo di che sarà ricoverato prima in una clinica di Basilea e poi in un manicomio di Jena. Durante gli ultimi anni Nietzsche sarà totalmente in preda della demenza e, in seguito alla morte della madre, vivrà - come una vera e propria larva di se stesso - con la sorella nel Nietzsche-Archiv di Weimar.

*I suoi scritti, quindi, vanno presi con la massima cautela.*

Indubbiamente la malattia influenza in modo significativo l'elaborazione dei suoi pensieri. Non possiamo, però, leggere la filosofia di Nietzsche in chiave esclusivamente psicologica. Nello stesso tempo, tuttavia, dobbiamo evitare di leggerla a prescindere dalle sue vicende biografiche, in particolare dalle stesse sue relazioni umane.

## **Cosima e Lou**

Iniziamo con alcune notizie biografiche. Friedrich nasce in Sassonia, esattamente a Röcken, presso Lützen, nel 1844. Perde il padre, un pastore luterano "dotato di amore e di intelletto", all'età di quattro anni e viene educato dalla mamma (figlia, anche lei di un pastore), dalla nonna e da due zie materne.

*Cresce, quindi, in un ambiente esclusivamente femminile.*

Già, e questo non può non avere effetto sullo sviluppo del suo carattere.

*Anche nei rapporti con le donne.*

Pure: nei loro confronti non è mai capace di un atteggiamento virile. Lo si vede nei due grandi suoi amori, ambedue non corrisposti: in primo luogo, Cosima Bülow, l'amante prima e poi la moglie del musicista Wagner.

*Un amore già in partenza infelice.*

Nietzsche vede in Wagner il padre modello e in Cosima (una donna colta) la madre modello.

*E lui desidera sostituirsi al "padre".*

Sì, si sente una sorta di Zeus che detronizza Crono.

*Vede, dunque, Wagner come un rivale nell'amore.*

Il nostro è un sincero ammiratore di Wagner con cui condivide l'amore per la filosofia di Schopenhauer e l'esigenza di rinnovare radicalmente la cultura tedesca coniugando il passato (la civiltà classica, *in primis* la tragedia greca) e il futuro: non a caso con lui costruisce un lungo sodalizio. A un certo punto, però, il rapporto si incrina: Nietzsche inizia a vederlo come un megalomane, un ipocrita, un personaggio tutto intento a elogiare i potenti al fine di sfruttarli economicamente.

*Un fine più che legittimo: la cultura ha bisogno di finanziamenti.*

E Wagner ne ha bisogno per il Teatro del festival di Bayreuth.

*E il rapporto di Wagner nei confronti di Nietzsche?*

Il celebre musicista gli è molto affezionato e prova un grande dispiacere quando il rapporto si rompe.

*E Cosima?*

Cosima non nutre nei confronti di Friedrich nessun affetto e, tanto meno, nessun interesse erotico. Del resto, il nostro non ha alcuna attrattiva per le donne: è timido, impacciato e pure piuttosto brutto.

Nietzsche, invece, la ricorderà negli ultimi anni come “di gran lunga la natura più nobile [...] di gran lunga la voce suprema [...] in fatto di gusto”.

*L'altro grande amore non corrisposto?*

Louise von Salomé (“Lou” per gli amici), una brillante e bella giovane russa, nata a Pietroburgo, che Nietzsche conosce frequentando un cenacolo di intellettuali tedeschi a Roma.

*Che tipo di donna è?*

Una donna colta, appassionata di filosofia. Diventerà scrittrice (tra l'altro, scriverà la *Vita di Nietzsche*) e, dopo i corsi che seguirà a Vienna alla scuola di Freud, diventerà ella stessa psicoanalista e avrà una cattedra universitaria a Göttingen. Si tratta di una donna emancipata, anticonformista, di forte personalità, sempre libera e indipendente nei suoi rapporti sentimentali. Nietzsche se ne innamora subito (con lei avrà due incontri cui attribuirà una grande importanza: presso il lago d'Orta e a Lucerna), ma contemporaneamente se ne innamora anche Paul Rée, un altro intellettuale tedesco, pure lui frequentatore dello stesso cenacolo romano.

*E Lou?*

Respinge la richiesta di matrimonio di ambedue e non ha alcuno scrupolo a intraprendere un'esperienza di *ménage à trois*.

*Un ménage intellettuale?*

Sì, ma ciò nonostante suscita non poco scandalo. Un *ménage* che presto, però, si scioglie perché i due contendenti si guardano come dei concorrenti.

*Che cosa vede il nostro in Lou?*

L'incarnazione del suo modello di uomo superiore: spregiudicata, al di sopra della morale corrente (Louise von Salomé avrà numerosi amori: tra gli altri, un docente universitario di Berlino che sposerà con la condizione di non avere rapporti intimi e un giovanissimo poeta, Rainer Maria Rilke). Nietzsche, inoltre, è alla ricerca di chi sia in grado di raccogliere la sua eredità e Lou, secondo lui, ha tutte le caratteristiche per svolgere tale compito.

*Un'altra cocente delusione, quindi, per il filosofo di Röcken.*

Certamente: è la stessa sorella Elisabeth che, screditando Salomé nei circoli intellettuali, contribuisce a deteriorare ulteriormente il rapporto con lei. Lou, da parte sua, vede con una certa diffidenza sotto le sembianze di ateo di Friedrich un nascosto cercatore di Dio.

*Una delusione che lascia il segno.*

Sì, lui si sente frustrato. Nel 1887 scrive: “ho 43 anni e sono solo come lo ero da bambino”. Una solitudine (il non avere “un amore umano autentico, ristoratore, salutare”) che peserà molto sulla sua vita.

*Una frustrazione che acutizza la sua malattia mentale.*

Indubbiamente: le circostanze della vita lo rendono sempre più convinto di essere un emarginato, un *drop out* diremmo noi oggi, un genio incompreso.

## **Una sensazione di rapimento**

*Ma è davvero un genio o è anch'egli un megalomane?*

Un megalomane lo è, ma ha sicuramente un'acuta intelligenza.

*Un'intelligenza di tipo filosofico, immagino.*

È versatile. Scrive, ad esempio, poesie: sarà considerato, sotto il profilo quantitativo, il maggior poeta tedesco della seconda metà dell'Ottocento. A proposito del ditirambo *I sette sigilli* dirà nella sua autobiografia: “ho volato migliaia di miglia al di sopra di tutto ciò che finora si chiamava poesia”.

*Si auto-incensa.*

È vero.

Compone, inoltre, musica.

*Un musicista?*

È soprattutto in seguito all'ascolto dell'“alleluia” della “Messa” di Händel che avverte prepotente il desiderio di comporre. Compose sinfonie, Lieder, danze, anche un Kyrie quale dono alla madre (con la quale, in futuro, avrà un rapporto piuttosto difficile, a partire dalla sua rottura col cristianesimo). Mette in musica per coro e orchestra anche la poesia *Pregghiera alla vita* di Lou col titolo di *Inno alla vita*, una composizione che farà stampare dopo anni dalla rottura con lei.

Compone e, spesso, dedica ore e ore a improvvisare al pianoforte: sono per lui momenti magici in cui si estranea totalmente dal mondo e prova una sensazione di rapimento, di estasi.

*Una passione forte.*

Sì, per lui, sulla scia di Schopenhauer, la musica è lo stesso cuore del mondo, per cui ascoltarla è sentirsi appartenere all'essere. La passione della musica, poi, è talmente forte che l'accompagna anche nella prima parte del suo capolavoro *Così parlò Zarathustra*: dirà di averlo scritto "nello spirito del 1° movimento della Nona Sinfonia" di Beethoven. La musica (un'opera lirica, anche se rappresentata in un teatro di bassa categoria), inoltre, è l'unico raggio di sole che di tanto in tanto lo illumina nel suo lungo pellegrinaggio all'estero. Negli ultimi anni della sua vita egli privilegia, rispetto alla musica "seria", Rossini, la *Carmen* di Bizet e l'operetta. La musica, infine, la ritroviamo quando a Torino esplose la pazzia: Nietzsche è al pianoforte mentre suona furiosamente muovendosi in modo del tutto scomposto e dando in escandescenze.

Oltre a comporre e a improvvisare, scrive anche testi di critica musicale.

*Un poliedrico.*

Non è tutto: dal 1858 al 1960 - gli anni dell'adolescenza e della giovinezza - scrive pure nove abbozzi autobiografici.

*Un giovane con una smisurata autostima.*

Di sicuro prova un grande piacere nello scrivere, un piacere che coltiverà durante tutta la sua vita. Un piacere, ma anche un dovere: lo avverte come una sorta di "imperativo categorico". Egli è affascinato dall'idea di trasformare una vita vissuta in un libro.

## **La folgorazione della filologia**

*Altre passioni?*

Nel collegio di Pforta si innamora della letteratura greca.

*Che tipo di collegio è?*

Una scuola severa, molto simile a un'accademia militare con la *mission* di formare la classe dirigente prussiana. Non a caso si chiama "Pforta", cioè porta d'ingresso a diverse carriere: da qui escono i futuri docenti universitari, generali, anche predicatori.

*Una scuola rinomata, allora.*

Sì, vi aveva studiato anche Fichte. In questa scuola viene ammesso all'età di 14 anni. Sappiamo che per l'esame di maturità scrive un saggio su Teognide di Megara, un poeta greco del VI secolo a.C.

Finiti gli studi secondari, totalmente immersi nella cultura classica, in Goethe e in Schiller, si iscrive a Bonn alla Facoltà di teologia.

*Gli stessi studi del padre.*

Sì, una decisione che prende per accontentare la madre che vede in lui un futuro pastore. Dopo un anno, però, sceglie di tornare al suo amore per la letteratura greca e diventa allievo del professore Friedrich Ritschl, "l'unico dotto geniale" che ha la fortuna di incontrare, un'autorità nel campo della filologia classica. È per seguire questi che nel 1865 si trasferisce a Lipsia. È qui che scopre da un antiquario *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer che costituisce per lui una vera e propria illuminazione: è questi che gli strappa "le bende dell'ottimismo", gli apre gli occhi sulla realtà profonda che non è quella della "rappresentazione", ma quella che c'è sotto il "Velo di Maia" e lo conquista con l'idea della funzione redentrice dell'arte e della musica in particolare.

Sempre a Lipsia, nel 1868, conosce Wagner (poi frequenterà la sua casa a Tribschen, presso Lucerna).

*Uno strano incontro tra un filologo e un musicista!*

Non proprio strano: il nostro - come abbiamo visto - ha anch'egli un'acuta passione per la musica; Wagner, a sua volta, è sì un musicista, ma con forti interessi letterari e filosofici; insieme poi - come abbiamo anticipato - condividono la filosofia di Schopenhauer, la stessa idea secondo cui l'arte è una forma di redenzione dell'uomo.

Nel 1869, su interessamento del suo professore Ritschl, viene chiamato a ricoprire la cattedra di filologia classica presso l'Università di Basilea, nella Svizzera tedesca.

*È giovanissimo.*

Non ha ancora 25 anni e, ciò che è particolarmente anomalo, non è ancora laureato: un vero e proprio *enfant prodige*, un caso raro se pensiamo che Kant diventa professore ordinario in tarda età e che Hölderlin, sommo poeta, non è mai riuscito ad avere una cattedra. Ma non si tratta di un caso eccezionale nell'Università di Basilea: il successore di Nietzsche alla stessa cattedra avrà 26 anni.

È in questi anni di docenza a Basilea che il nostro matura la sua prima grande opera: *La nascita della tragedia (Die Geburt der Tragödie)*.

*Un'opera, immagino, concepita nel solco degli studi tedeschi sul mondo classico.*

Sì. È stato il ministro prussiano Wilhelm von Humboldt a dare la spinta, agli inizi dell'Ottocento, a questi studi: non è un caso che siano tedesche le edizioni critiche dei testi greci e le stesse raccolte dei frammenti della cultura greca.

*Studi di carattere filologico.*

Sì, secondo von Humboldt, però, lo studio degli antichi non doveva avere un taglio erudito, ma era finalizzato a fornire le fondamenta per la costruzione (*Bildung*) dell'individuo e, di conseguenza, a far nascere in Germania una nuova umanità.

*Una pretesa quanto meno eccessiva.*

Secondo il ministro in questione non si trattava tanto di imitare i Greci, quanto di assimilarne i valori in modo originale.

## **La sfrenata gioia di vivere**

È quello che fa il giovane Nietzsche. A differenza dagli altri ammiratori tedeschi del mondo classico, tuttavia, egli non vede per nulla in esso un modello di armonia, di serenità, di bellezza, ma di passionalità.

*Ma è in Grecia che nascono la filosofia, la geometria, la matematica, l'astronomia, discipline marcatamente "razionali".*

È vero, ma questo accade più tardi. Nel greco arcaico prevalgono gli istinti, le passioni, l'impulso a sopraffare (non a caso tra le *póleis* greche vi sono conflitti continui), l'ebbrezza e la dissolutezza.

*È un po' la visione della vita di Schopenhauer.*

Sì. Nietzsche legge il mondo greco arcaico con le categorie filosofiche di Schopenhauer: la vita è irrazionalità, sofferenza, crudeltà.

*Ma allora l'opera non ha alcuna valenza storica.*

Siamo sicuramente in presenza, almeno in parte, di forzature.

*I lirici greci del VII e del VI secolo a.C., però, avevano una chiara concezione tragica della vita.*

Sì, ma il pessimismo greco arcaico ha ben poco a che vedere con quello di Schopenhauer: l'idea, ad esempio, secondo cui il mondo è un *quid* di illusorio in quanto appare non esiste affatto in tale cultura.

Una forzatura è anche la contrapposizione che Nietzsche individua tra lo spirito "dionisiaco" e spirito "apollineo".

*Cioè?*

Il dionisiaco rappresenta la gioia di vivere, l'ebbrezza, la sfrenatezza, l'esplosione delle forze istintuali; l'apollineo, invece, indica tutto ciò che inibisce la frenesia, la manifestazione degli impulsi vitali.

*Siamo di fronte alla contrapposizione tra "istinti" e "ragione".*

Nietzsche conferisce ai due concetti una varietà di significati: dionisiaca è anche la fusione col tutto, con l'"unità originaria", mentre apollinea è la percezione dell'individualità separata; dionisiache sono la musica e la lirica, mentre apollinee la scultura e la poesia epica; dionisiaca è la visione del mondo come caos, mentre l'apollineo è la sua visione come *kósmos*.

*Ordine.*

Sì.

*E in chiave schopenhaueriana?*

L'apollineo è la "rappresentazione", dionisiaca è la "Volontà". In chiave wagneriana l'apollineo è il "giorno" e il dionisiaco la "notte".

*L'esistenza, quindi, viene vista in balia di forze oscure, istintive, in altre parole di Dioniso, la figura del mito che simboleggia bene la "Volontà" cieca di Schopenhauer.*

È così.

## **Il trionfo del *lógos* sul *pathos***

*E che cosa c'entra la tragedia con tutto questo?*

La tragedia è all'origine la traduzione dei riti dionisiaci, riti orgiastici: da qui la corallità e la musica (non a caso il titolo originario dell'opera è *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*). Solo successivamente dal coro si staccano i personaggi che iniziano a interrogarsi sul loro destino, a ragionare alla ricerca di un senso da dare alla tragicità della vita.

*Dionisiaco e apollineo, dunque, trovano così una sintesi.*

Accade con le tragedie di Sofocle e di Eschilo: è con loro che la tragedia diventa la forma spirituale più alta della Grecia classica.

*Con Euripide, invece, la tragedia cambia natura.*

Così la pensa Nietzsche. È con lui che la tragedia originaria muore - diventa una "forma degenerata" - e muore per colpa di Socrate, o meglio del socratismo: Euripide altro non è che il poeta-simbolo del razionalismo socratico. La lingua - che è un organo della coscienza - si stacca dalla musica (che è la stessa realtà) e impone la sua "logica". Il *lógos*, in ultima analisi, trionfa sul *pathos* del tragico.

*Nella tragedia, quindi, viene a prevalere l'elemento apollineo.*

Sì: la ragione dà un ordine al caos dell'esistenza. Così sul palcoscenico, invece del canto e dell'azione drammatica, si afferma il confronto dialettico.

*Dove starebbe la forzatura interpretativa operata da Nietzsche?*

L'antitesi Apollo-Dioniso è piuttosto artificiale: anche Apollo, ad esempio, è una figura tutt'altro che razionale e tutt'altro che luminosa; così come Dioniso non è solo il dio degli eccessi, ma anche una divinità di carattere urbano piuttosto tranquilla.

*Ma queste sono sottigliezze per eruditi.*

Nietzsche, in effetti, non intende con la sua opera offrire nuovi contributi agli studi di filologia (anche se "dionisiaco" e "apollineo" sono schemi interpretativi già in uso tra i filologi del tempo), ma di dare il via a una svolta filosofica.

## **L'ossessione della "razionalità"**

Egli, infatti, mette in discussione l'intera storia della filosofia occidentale, colpendo due dei suoi pilastri: Socrate e Platone.

*Salva, quindi, i presocratici.*

Sì, in *primis* Eraclito, il filosofo che ha teorizzato il primato del divenire e che ha visto nel tempo "un fanciullo che gioca a dadi col mondo". Salva anche i sofisti, pure quelli politicamente più spregiudicati: lo vedremo.

*Tornando a Socrate, non vedo come si possa demolirlo: questi, infatti, non insegna alcuna dottrina, ma solo un metodo, il metodo della ricerca filosofica.*

Secondo Nietzsche, invece, è proprio lui che ha tradito il pensiero originario della cultura greca: l'ha fatto negando la vita e gli impulsi vitali, pretendendo "non solo di conoscere, ma di correggere l'essere".

*Socrate è tutt'altro che un asceta e anzi persegue quel massimo piacere che è la felicità.*

Imponendo la "ragione" sugli "impulsi", ingabbiando cioè la vitalità dell'uomo.

*Ma gli istinti, le passioni vanno regolati, controllati perché, in caso contrario, invece di rendere l'uomo felice, gli procurano infelicità.*

Nietzsche non punta affatto alla felicità intesa come "assenza di dolore [...] sabato dei sabati". Non punta alla "contentezza", ma alla "potenza", non alla "pace in generale", ma alla "guerra". Dirà più tardi che "la felicità e l'infelicità sono due sorelle, e gemelle, che diventano grandi insieme".

Ciò che Nietzsche condanna di Socrate è il suo invito ossessivo ad essere "razionali".

*Socrate, quindi, rappresenterebbe lo spirito apollineo.*

Già: il primato della ragione sugli istinti.

*Ma primato della ragione non significa per nulla dominio della ragione, quasi questa fosse un tiranno esterno: è grazie alla ragione che l'uomo gode sì di tutti i piaceri, ma in modo ragionevole, evitando gli eccessi.*

Tutto questo, però, spegne la vitalità dell'uomo, i suoi piaceri sfrenati.

*Più che spegnere, conferisce "ordine" laddove c'è il caos degli istinti.*



L'... ordine, la... misura, appunto lo spirito apollineo. Nietzsche non ha dubbi: se vogliamo rifondare la filosofia, dobbiamo demolire il mito di Socrate.

*E, naturalmente, di Platone che di sicuro sviluppa il tema del primato della ragione.*

Certamente: se Socrate sacrifica – secondo il nostro – la vita sull'altare della ragione, Platone, col suo dualismo di "anima" e di "corpo", di mondo apparente e di mondo trascendente, arriva a svalutare talmente il corpo da considerarlo un carcere per l'anima, addirittura una... tomba.

## **Il carico dei sensi di colpa**

*Un'impostazione che ritroviamo anche nella dottrina cristiana.*

È vero: secondo Nietzsche il cristianesimo altro non è che un "platonismo per il popolo", un platonismo addirittura ancor più radicale proiettato esclusivamente verso l'aldilà. Socrate, Platone e il cristianesimo, in ultima analisi, non hanno fatto che capovolgere i "valori": hanno cioè trasformato i valori in "disvalori". Così hanno reso l'uomo infelice caricando sulle sue spalle il senso di colpa. Nei *Frammenti postumi* arriverà a dire: "Se, per ipotesi, il cristianesimo, concepito in tutta la sua forza, dominasse, e non vi fossero forze ad esso ostili, in breve tempo provocherebbe la fine del genere umano".

*Ma questa è una lettura distorta o, quanto meno, semplicistica: la storia del cristianesimo non si può ridurre tout court a una sua componente, quella ascetica che è largamente minoritaria.*

Secondo Nietzsche è tutta la morale del cristianesimo che rivela un profondo disprezzo per la vita, un vero e proprio odio nei suoi confronti. La fede cristiana, puntualizza in *Al di là del bene e del male*, "è fin da principio sacrificio: sacrificio di ogni libertà, di ogni orgoglio, di ogni autocoscienza dello spirito, e al tempo stesso asservimento e dileggio di se stessi, automutilazione".

*Ma il messaggio cristiano è tutto l'opposto: è un inno al valore di ogni singola persona, anche dei più diseredati, dei più fragili; un inno alla vita.*

Il cristianesimo esalta l'umiltà, il sacrificio, la santità..., valori che, secondo il nostro, soffocano l'uomo, lo imbrigliano.

*Ma i valori cristiani sono presenti, seppure in un altro contesto, anche in Schopenhauer, il punto di riferimento filosofico di Nietzsche.*

È vero, ma Nietzsche a un certo punto prende le distanze pure da Schopenhauer: lo vedremo.

*Il cristiano, proprio grazie alla sua visione del mondo, è tutt'altro che infelice.*

Secondo Nietzsche la serenità ostentata dal cristiano altro non è che una "maschera": non è un caso che la storia delle Chiese cristiane sia ricca di episodi di fanatismo sfociati anche in bagni di sangue. Il cristiano è in realtà un uomo torturato, tormentato dai sensi di colpa, un... "animale malato".

*La pubblicazione de La nascita della tragedia, immagino, avrà suscitato non poche polemiche.*

L'autore delude praticamente tutti. I musicisti perché vedono in essa una scoperta propaganda per Wagner. *In che senso?*

Nietzsche afferma apertamente che lo spirito dionisiaco si è incarnato nella musica tedesca, in primo luogo nella corale luterana, poi in Ludwig van Beethoven e in modo prorompente in Wagner in cui confluono musica e poesia, danza e canto, gli ingredienti fondamentali della tragedia greca delle origini.

Delude, poi, gli stessi teologici che vedono un accostamento blasfemo tra Gesù Cristo e il dio Dioniso, ambedue ammazzati. E, naturalmente, delude i filologi.

*A causa delle forzature filosofiche.*

Non solo. L'opera di Nietzsche si presenta del tutto al di fuori dei canoni accademici: in essa non ci sono note a piè di pagina, è assente l'apparato critico, le citazioni sono per lo più incomplete.

*Limiti formali.*

Certamente, ma essi rivelano, secondo i filologi di professione, la mancanza assoluta di rigore scientifico. Lo stesso suo maestro lo accusa, anche se non pubblicamente, di avere fatto un uso strumentale della filologia a fini propagandistici a favore di Schopenhauer e di Wagner. Wilamowitz-Moellendorf, poi, un amico che diventerà un'autorità indiscussa nel campo della filologia, lo apostrofa come un "ciarlatano" e lo invita scendere dalla cattedra dalla quale si impartisce la scienza. Tutte critiche che nascono da un equivoco: Nietzsche non ha avuto alcuna intenzione di realizzare un'opera di carattere propriamente filologico.

## Alla ricerca del sole

*In questo modo il nostro si brucia la carriera.*

Indubbiamente: gli stessi studenti scappano da lui. Egli chiude, così, una stagione (ma non smetterà di ricorrere alla filologia) e ne inizia un'altra. Nel frattempo, quando compaiono i primi sintomi della malattia, chiede all'università un congedo per ragioni di salute e due anni dopo dà l'addio definitivo al mondo accademico dimettendosi. Così scriverà più tardi: "ho abbandonato la casa dei dotti e ho anche sbattuto la porta dietro di me".

Da questo momento percepisce una pensione annua di 30.000 franchi l'anno.

*Quanti anni ha?*

Solo 35 anni.

*Un pensionato baby!*

Sicuramente. Libero da impegni accademici e assillato dalla malattia, inizia a far la vita da "viandante" soggiornando, alla ricerca di un clima adatto, più all'estero che in Germania. E non è solo assillato dai sintomi della malattia mentale: egli soffre di terribili mal di testa, crampi allo stomaco, spasmi di vomito, atonia intestinale, tremiti, insonnia.

*Disturbi tutt'altro che irrilevanti.*

Infatti. Egli elenca una lunga serie di alimenti che il suo stomaco non digerisce per nulla o digerisce poco: tutta la carne sanguinante, patate, prosciutto, cipolle, pasta sfoglia, cavoli, insalata, vitello, pesce, rosso d'uovo, riso, fagioli, carote...

*Anche bevande?*

Sì: il vino, il latte, il caffè. In Hecce homo scriverà: "Gli alcolici mi fanno male: un bicchiere di vino o di birra al giorno è più che sufficiente a fare della mia vita una 'valle di lacrime'".

Avrà quindi seguito una dieta severa.

Sì, una dieta che, tuttavia, rispetta ben poco. In una lettera indirizzata alla madre il 3 agosto 1887, ad esempio, comunica la nuova dieta: "una bella bistecca al sangue" ogni giorno e la sera "qualche fettina di prosciutto, due tuorli d'uovo e due panini".

*Alimenti che non digerisce.*

Già.

*Altri disturbi?*

Nietzsche è "cieco per sei settimane": ecco perché dopo ore che è seduto alla scrivania sente bruciori agli occhi. E ciò nonostante arriva a lavorare – soprattutto di sera e di notte – dieci ore al giorno.

*E questo non fa che rendere più acuti i suoi sintomi.*

Già: più lavora, più i dolori alle tempie lo fanno impazzire; più è stressato, più i nervi si ribellano. Così, quando va a letto, è perseguitato da visioni per superare le quali è costretto a prendere massicce dosi di sonniferi che, a loro volta, gli procurano ulteriori dolori allo stomaco. È poi patologicamente sensibile alle variazioni di temperatura, di umidità, di altitudine. Da qui la ricerca di luoghi secchi, di terre al sole ("il genio – dirà – è condizionato dall'aria asciutta, dal cielo puro").

*In Italia.*

Sì, a Rapallo, Camogli, Portofino, Genova, Torino, Roma, Sorrento, Messina, Venezia, Lago di Garda..., ma anche in Francia, a Nizza, e in Svizzera, in particolare a Sils-Maria nell'alta Engadina dove trascorre normalmente l'estate, tutti luoghi di cui misura la temperatura, la pressione dell'aria, la quantità di millimetri di precipitazioni... Tra i suoi rifugi anche le località dove ci sono i bagni: Baden-Baden, Marienbad.... Nietzsche è diffidente dei medici e diventa lui stesso il suo medico: un medico meticolosissimo che ricorre a tutti i mezzi immaginabili, anche massaggi elettrici, l'uso del bromuro per deprimere l'eccitazione.

*Dove alloggia?*

Affitta una cameretta, normalmente povera, con un mobilio asettico, un tavolino che egli ingombra immancabilmente di fogli di appunti e un comodino dove colloca una miriade di farmaci.

*Come vive?*

Nelle belle giornate cammina anche otto ore. Così scriverà: "Star seduti il meno possibile; non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movimento, che non sono una festa anche per i muscoli [...] Il sedere di pietra [...] è il vero peccato contro lo spirito santo".

*E la sera?*



La sera riempie freneticamente i suoi taccuini di appunti.

*Sempre solo?*

Sì. Mai ha il piacere di godere del calore di una donna. Soltanto qualche volta un suo discepolo, Peter Gast (che egli considera un grande musicista) si rende disponibile a scrivere al suo posto sotto dettatura.

*Dolori e solitudine certamente incidono sul suo pensiero.*

Secondo lui positivamente: la malattia l'aiuta a liberarsi dalla schiavitù dei libri e a guardare dentro se stesso. Il dolore "cerca sempre le cause" ed è per questo che lo conduce a scavare nell'anima.

Nei suoi viaggi nel Mezzogiorno d'Italia, poi, tocca con mano la gioia di vivere, di giocare, di cantare, di esprimere la propria vitalità, senza sensi di colpa, senza timori di Dio. È qui che trova il "sì" innocente alla vita.

## **Un Occidente "malato di storia"**

*Veniamo alla fase nuova.*

Prima della cosiddetta "fase illuministica" Nietzsche pubblica dal 1873 al 1876 i quattro saggi delle *Considerazioni inattuali*.

*È lui che si considera "inattuale"?*

Sì, in controtendenza, contro il suo tempo (*gegen die Zeit*).

Particolarmente stimolante è il saggio sull'utilità e il danno della storia per la vita.

*Utile o dannosa la storia?*

È dannosa se ad essa si dà un peso eccessivo, sproporzionato.

*È il caso, ad esempio, di Hegel secondo cui gli individui altro non sono che momenti della storia dello Spirito.*

Certamente. La conseguenza per lui è chiara: se si divinizza la storia, si spengono le energie creative individuali. Gli individui, in ultima analisi, di fronte a una Storia che si svolge in modo necessario, non possono far altro che "incurvare la schiena e chinare la testa".

*Troppa storia, dunque, spinge al disimpegno, alla rassegnazione.*

Nietzsche ne è convinto: l'intero Occidente è "malato di storia".

*Allude solo all'hegelismo?*

No, anche al positivismo, a chi inneggia al sol dell'avvenire...

Contro l'eccesso di storia, occorre apprendere l'arte dell'oblio, della dimenticanza. Ci vuole, naturalmente, un equilibrio: è necessario evitare sia di sopravvalutare la storia sia di sottovalutarla.

*Vi è chi la vede come maestra di vita.*

La storia presenta di sicuro una serie di "esempi", di "modelli", di "grandi imprese" da imitare: è quella che Nietzsche chiama storia "monumentale".

*Sono esempi che, naturalmente, spingono all'impegno, all'azione.*

Indubbiamente: se "la grandezza fu comunque una volta possibile [...] perciò sarà anche possibile un'altra volta". Ma un'imitazione pedissequa di modelli del passato può provocare anche azioni fanatiche o temerarie.

*Non si può neppure fare a meno della storia: senza la conoscenza del passato non si può costruire il futuro.*

È vero: con essa abbiamo un legame profondo. Da qui la necessità di preservare la memoria, di conservare la tradizione che ci ha formato. Il rischio, tuttavia, di questa storia (che il nostro chiama "antiquaria") è quello di idolatrare il passato, di vivere nella fedeltà alla tradizione e, di conseguenza, di spegnere la vita.

*La scelta più equilibrata è quella di giudicare il passato, individuando in esso sia le luci che le ombre, sia le conquiste che gli errori: solo così si può far tesoro degli errori per non ripeterli.*

È quella che Nietzsche chiama storia "critica".

*Sono stati gli illuministi a ergersi a giudici della storia.*

Infatti. Bisogna, però, evitare di cadere nel peccato di *hýbris*, nel peccato cioè di presunzione di poter far a meno della storia, delle nostre radici, della nostra eredità. Non si può tagliare "col coltello" il nostro rapporto con la storia.

## **"Rovesciare idoli"**

*Osservazioni intelligenti, utili anche oggi. Vediamo ora la fase illuministica.*

Nietzsche si pone l'obiettivo di smascherare i valori sacri della tradizione. Il suo modello di intellettuale è lo "spirito libero" (*Freigeist*): lo scettico per eccellenza, il "redentore della morale", chi "pensa diversamente [...] in base alle opinioni dominanti del tempo", chi è l'"eccezione" rispetto agli spiriti "vincolati" che sono "la regola", chi è capace di tagliare i ponti col passato e dirigersi, come Cristoforo Colombo, verso territori inesplorati.

*È la figura del viandante.*

Certamente. Nietzsche per ben 15 anni non solo viaggia da una località all'altra alla ricerca di clima idoneo, ma lo fa anche metaforicamente: è un viandante (*Wanderer*) alla ricerca di una nuova filosofia: la "filosofia del mattino" (*Philosophie des Vormittages*).

*Cioè?*

La filosofia del futuro. Nietzsche indica a mo' di esempi i sofisti, alcune individualità dell'Umanesimo e del Rinascimento, lo stesso Napoleone: uomini che, sfidando il loro tempo, sono stati degli innovatori radicali.

Egli si propone di fare letteralmente "a pezzi" pregiudizi e ipocrisie, "rovesciare idoli", svelare in primo luogo il carattere "troppo umano" dei valori dominanti. In *Ecce Homo* scriverà: "Dove voi vedete cose ideali, io vedo cose umane, ah troppo umane!" (*wo ihr ideale Dinge seht, sehe ich – Menschliches, ach nur Allzumenschliche*).

*Una battaglia culturale, la sua, che conduce con l'arma della "ragione".*

Sì, con la ragione "critica", l'arma di Voltaire. Non a caso dedica la prima opera della fase illuministica - *Umano, troppo umano* - a Voltaire.

*In concreto?*

È il metodo del "sospetto": dobbiamo sospettare dei valori che vengono sbandierati come nobili, sacri, immutabili. Dobbiamo andare, in altre parole, alla ricerca dei fattori che ne sono all'origine: è il cosiddetto metodo genealogico.

*È questa scoperta della ragione critica che conduce Nietzsche - immagino - a rompere definitivamente con Wagner.*

Sì: a un certo punto Nietzsche lo vede come esponente radicale dell'irrazionalismo romantico, addirittura come un intellettuale "decadente", uno che è arrivato nell'ultima produzione a inginocchiarsi alla "croce cristiana".

*Per la stessa ragione, suppongo, si stacca anche da Schopenhauer.*

Di Schopenhauer non condivide più la funzione redentrica dell'arte: è la "scienza" (intesa non come disciplina, ma come metodo), non l'arte, che può aiutare a rinnovare la cultura e, quindi, la vita.

Il filosofo di Röcken sceglie di collocarsi, in fatto di scrittura, nel solco dei moralisti francesi del Seicento e del Settecento. Egli, infatti, rifiuta per lo più la trattazione sistematica: proprio perché non ha "verità" da vendere, non ha trattati da offrire. È la stessa realtà – un caos frammenti – che, secondo lui, non può essere ingabbiata in un sistema, è l'indefinito della vita che non può essere definito. Ecco perché egli opta per la forma letteraria degli aforismi, cioè riflessioni di poche pagine o anche di poche righe tese non a "dimostrare", ma a "smascherare": una modalità comunicativa che trasmette i risultati raggiunti con l'unico scopo di stimolare il lettore a pensare autonomamente perché diventi a sua volta uno spirito "libero".

*Una forma che non richiede una lettura consecutiva.*

Già: basta una lettura qua e là. E una lettura "lenta".

*Aforismi sulla scia dello stesso Eraclito.*

Sì, grande accusatore come lui e, come lui, pensatore solitario.

*Una scelta stilistica non molto dissimile da quella di Pascal.*

È vero: anche Pascal è un anti-sistema. Del resto, egli è innamorato della "cultura francese". Nietzsche è un "viandante" anche nella ricerca dello stile: passa dal saggio all'invettiva, dalla poesia in prosa a veri e propri componimenti poetici, dalle sentenze agli aforismi.

*Ma un pensatore che parla per sentenze o aforismi o invettive non argomenta e quindi non è un filosofo.*

In effetti egli non si proclama filosofo, ma solo "spirito libero" o "immoralista" ("il primo immoralista"). Per lui la filosofia (l'intero pensiero filosofico occidentale) altro non è che retorica tesa a ingannare e a reprimere, sotto la bandiera di pseudo-valori, della vitalità dell'uomo. Un argomentare, comunque, anche in Nietzsche, al di sotto della costellazione di pensieri discontinui, non manca.

*Vediamola questa dissacrazione.*

Egli attacca tutto ciò che di più nobile ha costruito l'Occidente.

*Tutto ciò che, secondo lui (lo stiamo sottolineando a iosa), tradisce la vita.*

Sì, tutta la tradizione che va da Socrate e Platone fino al socialismo ottocentesco.

*Che cosa c'entra il socialismo?*

Il socialismo altro non è che un travestimento laico del cristianesimo: anche il socialismo predica l'uguaglianza degli uomini, la fratellanza, la solidarietà con gli ultimi, cioè "il veleno [...] versato e sparso dal cristianesimo".

*Ma questi sono valori che hanno fatto grande la civiltà prima europea e poi occidentale, valori che sono stati codificati nei diritti dell'uomo, di ogni uomo, diritti che in altre civiltà non esistono ancora neppure nel XXI secolo.*

Sono valori, secondo Nietzsche, che svirilizzano l'individuo, lo omologano a tutti gli altri. Ecco perché, secondo lui, lo Stato democratico ostacola l'emergere di grandi personalità. Ed ecco perché egli scrive un vero e proprio elogio dell'egoismo: è questa la molla dell'individuo, della sua auto-affermazione.

## **Radici umane, troppo umane**

*L'amore di sé è del tutto legittimo, anzi naturale, ma non può essere esaltato a scapito di altri individui.*

In effetti Nietzsche esalta a tal punto l'egoismo da fare dell'individuo - l'uomo superiore - un dominatore di altri, uno spregiudicato, un prepotente, perfino un tiranno.

*Siamo alla cultura che esploderà nel nazismo.*

Nietzsche pensa a uomini, come Napoleone, che non hanno avuto scrupoli, al fine di affermarsi, di sacrificare una miriade di esseri umani.

*Ma questo è il più cinico machiavellismo.*

Nietzsche disprezza il gregge ed elogia tutto ciò che può dare forza all'individualità.

*Sarebbe l'egoismo, allora, la radice umana, troppo umana dei valori.*

Sì: chi prova compassione per una persona in difficoltà, chi solidarizza con gli ultimi, chi ama il prossimo come se stesso, lo fa per un tornaconto, per sentirsi gratificato, per provare il piacere di essere una persona migliore delle altre.

*L'abbiamo già visto anche a proposito di Kant: non esiste un'azione del tutto pura, assolutamente disinteressata.*

Infatti. Ciò vuol dire che il motore delle nostre azioni, il motore della stessa morale corrente profondamente radicata nel cristianesimo, è l'egoismo, l'affermazione di sé. Così troviamo in *Umano troppo umano*: "Nessun uomo ha fatto mai qualcosa solo per gli altri e senza alcun movente personale; anzi, come dovrebbe egli poter fare qualcosa che fosse senza riferimento con lui, cioè senza intima necessità (che dovrebbe tuttavia avere la sua ragione in un bisogno personale)? Come potrebbe l'ego agire senza l'ego?". E così nei *Frammenti postumi*: "La morale dell'altruismo è impossibile".

Nietzsche è chiaro: chi si sacrifica, in fondo in fondo, lo fa per godere un piacere interiore. Così chi si umilia desidera fortemente, "vuole" essere esaltato. Lo stesso asceta: le sue scelte hanno un'intenzione sola, quella di affermare la sua superiorità sugli altri. La radice è sempre l'egoismo.

*Anche la radice dell'altruismo.*

Sì, l'altruismo deriva proprio dal suo "contrario": l'egoismo. Ciò che è sbandierato come valore nobile, in altre parole, non viene dall'alto, ma dal basso, da qualcosa che la morale corrente definisce "ignobile".

## **"L'unica grande maledizione"**

*L'asceta sarà pure egoista, ma non ha alcuna volontà di imporsi sugli altri.*

Non è proprio così: l'asceta, "uomo fanaticamente 'contronatura'", sceglie uno stile di vita che vorrebbe elevare a "modello" di tutti. Del resto da che cosa sono animati i preti se non dalla volontà di imporsi sugli altri, di imporsi addirittura sulle loro coscienze, dalla volontà di torturarle con i sensi di colpa, con la minaccia delle pene eterne? E da che cosa è generata la "santità" se non dalla voglia di "vendetta"?

*Mi pare una forzatura bella e buona.*

Nietzsche ne è convinto. Secondo lui, la morale cristiana e, in generale, la morale dell'Occidente, è il "sonno della vita", la morale degli "schiavi", la morale del "risentimento" (*ressentiment*) dei falliti, dei mediocri, dei "malati", di tutti coloro cioè che "si aggirano intorno a noi come rimproveri viventi, come ammonimenti a

noi, - come se salute, buona riuscita, forza, orgoglio, sentimento di potenza in sé fossero già cose vituperabili, per cui ogni giorno si debba scontare, amaramente scontare”.

*Una mistificazione.*

Secondo lui no. Ciò che è peggio è che con la morale cristiana sono i deboli che, nella lotta per la sopravvivenza, hanno vinto: non i forti.

*Siamo agli antipodi di un certo evoluzionismo ottimistico.*

Sì. Nietzsche, pur riconoscendo il valore della teoria evoluzionistica, è lontano da conferirle una lettura ingenuamente ottimistica. Così si esprime nel *Crepuscolo degli idoli*: “Per quanto riguarda la famosa ‘lotta per la vita’, questa mi sembra per il momento più asserita che provata [...]. Ma posto che tale lotta esista [...], questa purtroppo si risolve tutto all’opposto di quel che si augura la scuola di Darwin e di quel che forse sarebbe lecito augurarci insieme a essa: si conclude cioè a svantaggio del forte, del privilegiato, delle felici eccezioni. Le specie non crescono nella perfezione: i deboli tornano sempre di nuovo a soverchiare i forti”.

*Una tesi tutt’altro che credibile: sono i forti che vincono sempre, ieri e oggi. Non credibile è pure la tesi secondo cui la morale cristiana è caratteristica degli “schiavi”: dagli albori del cristianesimo fino ai giorni nostri i valori cristiani sono stati abbracciati sia da persone umili che dai potenti.*

Non si tratta di rango sociale: il “debole” è l’uomo psicologicamente fragile, incapace di affermare sé sugli altri, che ha bisogno di consolarsi con la prospettiva di un premio eterno (una “pia menzogna”), di dare un senso alla sofferenza credendo nella favola della divina Provvidenza. È questo lo “schiavo”.

E schiavi sono pure i “sacerdoti” dei tempi antichi, coloro che, pur appartenendo alla classe aristocratica, hanno imposto il primato dello “spirito” sulla forza del corpo esaltata dai guerrieri.

*E la morale del “signore”?*

Il “signore” non ha bisogno di menzogne per vivere, non ha bisogno di dare un senso alla sofferenza: la sofferenza c’è, i drammi ci sono e il “signore” dice di sì alla vita, a tutta la vita come si presenta, nelle luci e nelle ombre, nella gioia e nel dolore. Il “signore”, inoltre, ha il coraggio di essere anche crudele, come del resto è crudele la natura.

*Siamo sempre sintonizzati con lo spirito dionisiaco.*

Sì: è sempre questo il Leitmotiv. Il mondo non è *kósmos*, ma caos, non vi è alcuna Provvidenza che guida gli uomini, non esiste una vita ultraterrena: da qui l’elogio, contro Socrate, di Democrito, un pensatore freddo, scientifico, che vede regnare nell’universo il caso e la necessità, al di là del bene e del male. Il “signore” è chi accetta la vita nella sua totalità e nel suo essere senza significato, con i suoi impulsi istintivi, senza sensi di colpa.

*Ma senza sensi di colpa l’uomo perde la sua specificità umana e diventa una bestia.*

Secondo Nietzsche è invece il cristianesimo, con le sue ossessioni e con le sue illusioni, con la sua “sola volontà di trasformare l’uomo in un *sublime aborto*”, che degrada l’uomo. Ecco perché egli, nell’*Anticristo*, attacca il cristianesimo con un linguaggio violento: “Io condanno il cristianesimo, io elevo contro la Chiesa cristiana la più terribile di tutte le accuse, che un accusatore abbia mai lanciato [...] Io voglio scrivere su tutte le pareti questa eterna accusa del cristianesimo, dovunque ci siano pareti, - io possiedo una scrittura con cui far vedere anche i ciechi... Io chiamo il cristianesimo l’unica grande maledizione, l’unica grande corruzione interiore, l’unico grande istinto di vendetta, per il quale nessun mezzo è abbastanza velenoso, occulto, sotterraneo, piccolo, - io lo chiamo l’unica immortale onta dell’umanità”.

## **“Il più malfamato artificio dei teologi”**

*Siamo di fronte a un ateo radicale.*

Nietzsche è noto come il teorico della “morte di Dio” (*Gottes Tod*).

*Un non-senso per un ateo.*

Il filosofo di Röcken prende atto della morte di Dio nella cultura del suo tempo, del venir meno nella sua epoca del senso del sacro.

*Perché mai Dio sarebbe morto?*

Perché l’uomo ha scoperto che Dio è una sua creatura.

*Un punto di vista, questo, di un’esigua minoranza di intellettuali.*

Indubbiamente, ma, nella seconda metà dell'Ottocento, non si tratta più del punto di vista di intellettuali isolati: se nel Seicento la demolizione da parte di Spinoza dell'immagine del Dio della tradizione ebraico-cristiana era pressoché isolata, nell'Ottocento, grazie alla critica radicale del cristianesimo effettuata da Strauss e Feuerbach e, soprattutto, grazie allo "scientismo" diffuso in seguito all'estendersi della cultura positivista, la morte di Dio subisce un'accelerazione.

*Nietzsche, quindi, si limita a registrare un decesso già avvenuto.*

Sì, ma la sua prospettiva è per certi aspetti molto diversa da quella di Hegel, Strauss, Feuerbach e Marx e dello stesso Spinoza. È però solidale con loro nell'affermare che non si tratta di "dimostrare che Dio non esiste", ma di individuare i meccanismi che sono alla radice della credenza in Dio. Così scrive in *Aurora*: "Un tempo si cercava di dimostrare che Dio non esiste, - oggi si mostra come ha potuto avere origine la fede nell'esistenza di Dio, e per quale tramite questa fede ha avuto il suo peso e la sua importanza: in tal modo una controdimostrazione della non esistenza di Dio diventa superflua".

Di Spinoza, poi, condivide la negazione del libero arbitrio: egli è convinto che questo si fondi sulla erronea credenza secondo cui esistono delle "sostanze" ("soggetti") non condizionate, del tutto autonome, capaci di "causare" degli eventi.

*Una credenza che considera erronea perché egli sposa acriticamente il determinismo.*

Secondo il filosofo di Rôcken tutto è determinato: cose, animali, uomini.

*Pensare il contrario è cadere nella presunzione di credere che l'uomo sia un'isola privilegiata in un universo deterministico.*

Già. Il libero arbitrio, secondo lui, altro non è che "il più malfamato artificio dei teologi, allo scopo di rendere l'umanità 'responsabile' nel loro senso, ossia di renderla dipendente da loro": in altre parole siamo in presenza di una dottrina "inventata a scopi di punizione, cioè per la volontà di trovare colpevoli". E ancora: "Ovunque sono state ricercate responsabilità, è stato l'istinto della vendetta a ricercarle. Questo istinto della vendetta ha dominato per millenni l'umanità a tal punto, che tutta la metafisica, la psicologia e la rappresentazione della storia, ma soprattutto della morale ne sono contrassegnati". E in *Al di là del bene e del male (Jenseits von Gut und Böse)*, Nietzsche, riferendosi al "libero volere", così scrive: "La causa sui è la maggiore contraddizione che sia stata concepita fin a oggi, una specie di stupro e d'innaturalità della logica: ma lo sfrenato orgoglio dell'uomo l'ha portato al punto di irretirsi profondamente e orribilmente in questa assurdità".

*Se si nega, però, il libero arbitrio, crolla ciò che fa dell'uomo un uomo e non una bestia.*

Secondo Nietzsche, invece, sarebbe Dio a crollare se l'uomo credesse nel libero arbitrio: in questo modo si attribuirebbe all'uomo e non a Dio la causa delle cose.

*La necessità dei rapporti causali rinvia all'idea di kósmos, di un mondo ordinato di leggi, ma questo è agli antipodi della concezione del nostro.*

Nietzsche fa propria la formula di Democrito: il mondo è retto sia dalla "necessità" che del "caso".

*Ma il caso si oppone a necessità.*

Il "caso", secondo lui, è l'assenza di un disegno provvidenziale, proprio sulla scia di Democrito.

## **La tragicità della "morte di Dio"**

*Veniamo alle differenze con gli altri moderni distruttori di Dio.*

Spinoza, pur negando il Dio ebraico-cristiano, approda a una nuova divinità: la Natura (*Deus sive Natura*).

*Anche Comte.*

Sì, il padre del positivismo arriva a un vero e proprio culto del dio-umanità.

*In Nietzsche, invece, non troviamo alcun surrogato di Dio.*

A differenza di Feuerbach il nostro non esalta l'uomo che si è riappropriato delle caratteristiche umane prima trasferite in un Essere frutto solo della fantasia. Così, a differenza del filone ateo del positivismo e dello stesso Marx, non crede nel sogno di poter costruire il paradiso terrestre.

In Nietzsche non troviamo né surrogati di Dio (approfondiremo il discorso più avanti), né l'orgoglio di avere ucciso Dio, né la fiducia di poter realizzare, caduta l'illusione di un aldilà, un nuovo Eden biblico. Il filosofo di Rôcken, al contrario, avverte la tragicità della morte di Dio. Lo racconta in un memorabile brano de *La gaia scienza (Die fröhliche Wissenschaft)*. L'uomo, orfano di Dio, si sente smarrito, senza più alcun punto di riferimento: la terra è sciolta "dalla catena del suo sole" e quindi non ha più alcuna direzione dove andare



(“Non è il nostro un eterno precipitare? [...] Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla (*Irren wir nicht wie durch einunendliches Nichts*)? Non alita in noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte?”).

*Non può che essere così: la morte di Dio rappresenta il crollo di certezze millenarie, di una visione del mondo che ha dato un senso alla vita, al dolore, agli stessi eventi della storia. Da qui la sensazione di precipitare, di vagare in uno spazio vuoto.*

È vero, ma è Nietzsche che coglie questa tragicità. Ecco perché parla degli “assassini di tutti gli assassini” che hanno distrutto “quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino a oggi” ed ecco perché aggiunge: “Chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo lavarci? Quali riti espiatori, quali sacre rappresentazioni dovremo inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? [...] Non ci fu mai un’azione più grande”.

*Sono immagini di straordinaria efficacia.*

Immagini poeticamente drammatiche, di rara potenza stilistica.

L’evento della morte di Dio – puntualizza Nietzsche – “è ancora per strada e sta facendo il suo cammino – non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini”.

*Oggi, però, è già arrivato: non solo l’ateismo si è diffuso, ma anche – e ancora di più – l’agnosticismo. Sono sempre di più coloro che vivono e pensano “come se Dio non esistesse”.*

## **Dio, ovvero il “grossolano divieto” di pensare**

È vero. Nietzsche, tuttavia, non si limita a registrare la morte di Dio come un fatto meramente storico.

*È cioè un ateo convinto.*

Sembra proprio di sì. Così scriverà in *Ecce homo*: “Dio è una risposta grossolana, una indelicatezza verso noi pensatori -, in fondo è solo un grossolano *divieto* che ci viene fatto: non dovete pensare!”. Non c’è nessun dio, secondo lui, che ci può salvare perché sopra l’uomo esiste soltanto il nulla. Talora, tuttavia, si esprime con toni più sfumati. In *Così parlò Zarathustra* scrive: “Dio è una supposizione: ma io voglio che il vostro supporre trovi i suoi confini entro ciò che è possibile pensare” e “Potrei credere solo a un dio che sapesse danzare”. Nei *Frammenti postumi* dirà inoltre che “Dio è morto soffocato dalla teologia”.

La morte di Dio, annunciata dal profeta Zarathustra (“il più devoto dei senzadio”), non è unicamente la morte della figura di Dio, il “tappabuchi” (*Lückenbüsser*), ma di tutti gli dèi, la fine della trascendenza, la fine del “mondo dietro il mondo”.

*Di tutti i valori assoluti.*

Sì: dalla morale alla metafisica alla scienza.

*Ma perché la metafisica, la morale e la scienza avrebbero perso il loro ruolo di “assoluti”?*

Perché altro non sono che invenzioni umane finalizzate a conferire “ordine” al caos dell’esistenza, a dare un senso a ciò che senso non ha, a... consolare, a illudere, a dare sicurezza, a sopportare la tragicità dell’esistenza. Così le grandi concezioni della storia: dalla visione provvidenzialistica di matrice cristiana a quella hegeliana che vede la storia come sviluppo dialettico della Razionalità. Così la stessa concezione evoluzionistica fondata sulla scienza.

*Ma la scienza si fonda su “fatti”.*

I cosiddetti “fatti” (*Thatsachen*) tanto esaltati dal positivismo non esistono, ma esistono soltanto “interpretazioni” (*Interpretationen*) di fatti.

*La scienza, però, fa leva sugli esperimenti.*

Anche i risultati degli esperimenti scientifici sono tali solo se interpretati alla luce di ipotesi.

## **“Illuminati dai raggi di una nuova aurora”**

*Nietzsche, quindi, colpisce non solo le vette conquistate dalla filosofia occidentale, ma anche il tempio della scienza.*

Sì: siamo in presenza, secondo lui, di castelli di carta inventati dall’uomo per orientarsi meglio nel mondo. La stessa “logica” (inclusi i principi di identità e non contraddizione) risponde al medesimo bisogno di



conferire ordine all'esperienza. Il bisogno di sicurezza, di certezze, di punti di riferimento assoluti, è talmente forte che "si potrebbe confutare mille volte un articolo di fede", senza tuttavia, che la credenza in esso venga incrinata.

*Ma la morte di Dio e il suo conseguente relativismo dovrebbero condurre - in contrasto con le intenzioni di Nietzsche - non all'azione, ma alla paralisi.*

Così scrive il nostro: "In realtà noi filosofi e 'spiriti liberi', alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora; il nostro cuore ne straripa di riconoscenza, di meraviglia, di presentimento, d'attesa, - finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno, - finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro a ogni pericolo".

*Ho la sensazione che Nietzsche sia ondivago: ora afferma che gli assassini di Dio non potranno mai essere consolati, ora che con la morte di Dio, finalmente, l'orizzonte tornerà ad essere libero.*

Non c'è dubbio che ci siano due diversi stati d'animo, ma nella logica di Nietzsche non si tratta di una contraddizione: la morte di Dio - una volta che saranno morti anche i "sacrileghi" - darà il via "ad una storia più alta" (*in eine höhere Geschichte*), a una vera e propria riconquista della terra. La "responsabilità umana" sarà, allora, esaltata perché saranno gli stessi uomini a "diventare dèi".

*Ma in questo modo il nostro introduce un surrogato di Dio.*

È vero, ma a differenza di altri, Nietzsche è convinto che ci vorrà molto tempo ancora prima che l'ombra del Dio della tradizione scompaia del tutto: "ci saranno ancora forse per millenni caverne nelle quali si additerà la sua ombra".

*Poi si dileguerà per sempre.*

Forse, sì: "Un giorno, forse, i concetti più solenni, per i quali si è in particolar modo combattuto e sofferto, i concetti di 'Dio' e di 'peccato', non ci appariranno più importanti di quanto lo sia un giocattolo infantile".

*Un pensatore che si erge a giudice di tutto il pensiero occidentale è, quanto meno, poco credibile.*

Nietzsche sa di remare contro corrente, sa di essere una "dinamite" (*Ich bin kein Mensch, ich bin Dynamit*), sa di fare la filosofia a colpi di "martello".

*Un peccato di hybris, il suo.*

Il filosofo di Röcken è dell'avviso che il suo pensiero non sia ancora maturo per il suo tempo: ecco perché è "inattuale" e per questo incompreso dai suoi contemporanei.

*Un megalomane.*

Non vi è dubbio che Nietzsche sia un megalomane, almeno quanto il suo ex idolo Wagner. Così definisce il suo *Così parlò Zarathustra*: "il libro più alto che esista, il vero libro delle cime" (*das eigentliche Höhenluft-Buch*).

*Un ego smisurato, il suo.*

Certamente.

*Nietzsche è un distruttore, ma distruggere è fin troppo facile, mentre è più difficile costruire.*

Sì, ma egli non si sottrae a questo grandioso compito: dopo avere demolito l'intero pensiero occidentale, si occupa della "pars construens".

*Ma che cosa si può costruire annaspando nel buio della "notte"?*

Ciò che importa, secondo Nietzsche, è la rinuncia a inventare menzogne per illuminare la notte: la notte (il caos dell'esistenza, il suo non-senso) va accettata integralmente così com'è. Così il nostro scrive in *Umano, troppo umano* (*Menschliches, allzumenschliches*): "La parodia più seria che abbia mai sentito è questa: 'in principio era il non-senso, e il non-senso era, presso Dio!, e Dio (divinamente) era il non-senso'".

## **Il "fanciullo"**

È il momento, secondo lui, di aprire la strada al superuomo o, meglio, all'oltre-uomo (come Gianni Vattimo traduce il termine tedesco *Übermensch*).

*Sempre più megalomane!*

Nietzsche è convinto che l'uomo debba superare se stesso, andare "oltre" se stesso. Così Zarathustra: "Io vi insegno il superuomo (*Ich lehre euch den Übermenschen*): "L'uomo è qualcosa che deve essere superato"

*(Der Mensch ist etwas, das überwunden werden soll); è “una fune sospesa tra l’animale e il superuomo, - una fune sopra l’abisso” (ein Seil, geknüpft zwischen Tier und Übermensch, - ein Seil über einem Abgrunde). Non siamo, dunque, di fronte a un uomo eccezionale, al di sopra dei comuni mortali, una sorta di Führer ante litteram, ma all’esigenza di superare lo stadio umano.*

Infatti: ecco perché la traduzione di “oltre-uomo” è la più appropriata. Occorre che l’uomo “tramonti” per lasciare il posto all’oltre-uomo.

*Siamo in presenza di un’impostazione in linea col darwinismo.*

Già: come dalle “scimmie” si è passati all’uomo, così l’uomo effettuerà il balzo verso l’oltre-uomo.

*Ma le catene che legano l’uomo sono naturali.*

È l’errore, secondo Nietzsche, di tutti i filosofi, quello cioè di considerare l’uomo come noi lo conosciamo negli “ultimi quattromila anni” come l’“uomo eterno”: “Tutto si è fatto: non esistono fatti eterni”.

Ciò che deve osare l’oltre-uomo è di avere il coraggio di vivere senza illusioni, ipocrisie, menzogne, pseudo-valori imposti dall’esterno.

*Ma vivere bisogna e per vivere, occorre pur inventare dei surrogati degli dèi.*

Nessun surrogato.

*Per vivere occorrono alcuni punti di riferimento: non saranno assoluti, ma non possono non esserci.*

Si tratta di punti di riferimento che sarà l’oltre-uomo a creare. Ma per giungere a questo stadio, l’uomo dovrà essere protagonista di una rivoluzione interiore: da “cammello” che si porta il carico dei “tu devi” esterni dovrà diventare “leone”, liberarsi cioè dal fardello delle norme morali per poi trasformarsi in “fanciullo”. Solo nel ruolo del fanciullo, tutto “oblio” e “innocenza” (*Untchuld ist das Kind und Vergessen*), potrà ritrovare la sua originaria spontaneità e creare nuovi valori.

*Ma in questo modo si crea anche lui – come i pensatori di tutta la tradizione occidentale – delle illusioni per conferire un significato al mondo e alla vita.*

Nietzsche non intende dare dall’esterno un “ordine” alla vita, magari un ordine provvidenziale. L’oltre-uomo è colui il quale accetta la vita così com’è senza fughe ideologiche, senza appoggiarsi a delle menzogne per consolarsi.

*Ma senza valori non si può vivere.*

È vero. Egli parla di “capovolgimento” di valori, di “trasvalutazione”, di “platonismo rovesciato” e invita a rimanere “fedeli alla terra”: “Vi scongiuro, fratelli miei, rimanete fedeli alla terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultra-terrene!” (*Ich beschwöre euch, meine Brüder, bleibt der Erde treu und glaubt denen nicht, welche euch von überirdischen Hoffnungen reden!*).

*Si tratta, in ultima analisi, di tornare all’atteggiamento dionisiaco: vivere la vita nella sua totalità, quindi nella sua istintività, nella sua passionalità, nei suoi piaceri, senza sensi di colpa, senza il carico dei “tu devi”.*

Infatti. Il “capovolgimento” dei valori altro non è che “dire di sì alla vita”, alla sua sessualità, alla sua ebbrezza, alla sua frenesia, sì alla santificazione della vita terrena perché “peccare contro la terra [...] è la cosa più orribile”. Così Nietzsche: “Pagano è il dir di sì a ciò che è naturale” (*das Ja-sagen zum Natürlichen*), mentre “cristiano è il dir di no a ciò che è naturale [...] essere contro natura”.

*Dire di sì a una vita “immorale”.*

Che altro non è che un dire di “no” non solo alla morale platonico-cristiana che ha soffocato la vita, in ultima analisi al nichilismo sia occidentale che orientale (anche il buddismo, in questo senso, è una religione nichilista come il cristianesimo), ma anche a valori radicati ontologicamente nel mondo: l’oltre-uomo naviga in un “mare aperto” e non ha alcuna base di appoggio.

*Neppure la “terra” a cui pur si deve rimanere fedeli.*

Neppure la terra.

## **La divinizzazione di ogni istante**

*Un’impresa titanica.*

Non vi è dubbio, ma si tratta di un’azione da intraprendere.

*Tornare allo spirito dei Greci dell’età arcaica.*

Sì, ma per tornare a quello spirito, è necessario spianare la strada all’uomo nuovo, vale a dire capovolgere il capovolgimento operato dalla svolta socratico-platonica e dal cristianesimo.

Nietzsche è lontano dal modello indiano – la negazione della vita – a cui si ispira Schopenhauer: il suo paradigma è costituito dai Greci arcaici che, anche se perfettamente coscienti della natura tragica della vita, “sapevano vivere”. Al pessimismo della debolezza che vede nella filosofia indiana contrappone il suo pessimismo della forza: la vita, sì, è insopportabile, tragica, ma l’oltre-uomo “vuole” viverla, vuole trionfare sulla sofferenza. È in questa ottica che il nostro fa propria la dottrina dell’“eterno ritorno” (*die ewige Wiederkunft*) dell’“uguale”.

*Una teoria cosmologica.*

Nietzsche fa esplicito riferimento alla concezione circolare del tempo presente non soltanto nel mondo classico (in Anassimandro, pitagorici, Eraclito, stoici, ad esempio), ma anche nei miti dell’India e nello stesso Schopenhauer, ma conferisce alla dottrina anche una valenza squisitamente antropologica, il senso cioè di uno stile di vita.

*Vale a dire?*

Così scrive il nostro: “Imprimiamo il riflesso dell’eternità sulla *nostra* vita!”. E nei *Ditirambi di Dioniso* così si esprime: “eterno sì dell’essere/ eternamente io sono il tuo sì/ poiché io ti amo, o eternità”.

*Un invito a vivere intensamente la propria vita, attimo per attimo?*

Sì. Un invito a chiedersi, prima di agire: “È questo qualcosa che io voglio infinite volte?”

*Mi ricorda un po’, nella forma, Kant.*

In qualche misura sì: non si tratta di chiedersi se ciò che si sta per scegliere possa essere conforme a una norma valida per tutti gli uomini, ma se siamo in presenza di qualcosa di talmente bello che vorremmo rivivere infinite volte.

*Siamo dunque lontani dal fatalismo degli stoici.*

Infatti. Nietzsche, pur richiamandosi alla concezione circolare del tempo, dà ad essa un senso del tutto nuovo: l’uomo è tutt’altro che rassegnato di fronte alla razionalità di ciò che accade (l’*amor fati* degli stoici), ma anzi è lui che conferisce un valore eterno a ogni istante della sua vita.

*Non si tratta, quindi, di agire in funzione di un paradiso futuro, ma del presente eterno.*

Già. Siamo dunque distanti anni-luce dalla morale cristiana: il comportamento di questo istante non è un semplice “mezzo” per raggiungere un “fine”, ma il fine stesso che l’uomo vuole. È il primato dell’istante che ha un suo valore compiuto e, di conseguenza, da vivere per sé, non per altro. Un istante che non deriva né dal caso né dal destino, ma unicamente dalla “volontà”. Così siamo lontani dalla concezione lineare del tempo tipica del cristianesimo: come non esiste un inizio (creazione), così non esiste una redenzione finale. La vita non ha un senso, non ha una direzione, né trascendente, né immanente.

*Ma questo pensare nell’ottica dell’eternità può diventare un vero e proprio tormento.*

Può diventare “il peso più grande”, ma nell’oltre-uomo può trasformarsi in una fonte di immensa gioia, la gioia di divinizzare ogni istante.

Nietzsche, in *Così parlò Zarathustra*, riferendosi all’oltre-uomo che abbraccia la dottrina dell’eterno ritorno, evoca la scena di un giovane pastore che, dopo aver morso la testa di un “pesante serpente nero” (*eine schwarze Schlange*) che gli si è “strisciato” in gola forse nel sonno e che lo sta soffocando, si trasfigura. Così si esprime: “Non più pastore, non più uomo, - un trasfigurato, un circonfuso di luce, che rideva! Mai ancora sulla terra aveva riso un uomo come rise quello!” (*Nicht mehr Hirt, nicht mehr Mensch, - ein Verwandelter, ein Umleuchteter, welcher lachte! Niemals noch auf Erden lachte je ein Mensch, wie er lachte*).

*Una scena raccapricciante.*

Di sicuro, però, efficace.

*Sarà, ma non ne vedo il significato.*

Il serpente che si attorciglia in bocca al giovane pastore simboleggia l’eterno ritorno.

*Il significato mi sembra ancora più oscuro: perché mai, allora, il pastore dovrebbe mordere il serpente?*

Il pastore, col suo morso, non si libera dal serpente, ma dalla sua testa velenosa.

*Che significherebbe?*

La dottrina dell’eterno ritorno potrebbe avere, nell’uomo che non è ancora pronto per il passaggio all’oltre-uomo, un effetto paralizzante: se tutto, da sempre, ritorna uguale, all’uomo non è data alcuna possibilità di scegliere, di agire, di lasciare una sua impronta.

*Ma questo è il suo significato cosmologico.*

Infatti: se l’uomo si ferma a questo significato, se cioè si convince che nel mondo non accade nulla di nuovo, si sente paralizzato, impotente, in balia del destino, impossibilitato a decidere.

*Solo concependo l'eterno ritorno come una scelta di eternizzare ogni istante della sua esistenza, l'uomo diventa oltre-uomo.*

È proprio così: soltanto liberandosi da una concezione soffocante dell'eterno ritorno, l'uomo può fare dell'eterno ritorno una dottrina che lo trasfigura, che lo rende "circonfuso di luce" e lo conduce a ridere come nessun uomo ha mai riso sulla terra.

## **Un nuovo Vangelo**

*Entriamo allora nel merito di Così parlò Zarathustra.*

*Also sprach Zarathustra* (questo il titolo in tedesco) è sicuramente l'opera di Nietzsche più nota, un testo che egli definisce "un poema" (*eine Dichtung*). E in effetti è un poema in prosa e comprende pure componimenti in versi. Il "canto della melanconia" è considerato una delle pagine più belle della lirica tedesca e di esso dirà Nietzsche: "Niente di simile è stato mai poetato, mai provato, *mai sofferto*".

*Un poema, in qualche misura, sul modello di Parmenide.*

Più precisamente siamo in presenza di un libro di carattere profetico che ricorre allo stesso linguaggio biblico: non a caso egli lo definisce anche un "Vangelo".

*Una definizione paradossale per il teorico della "morte di Dio".*

Di sicuro. È questo, sostanzialmente, il primo libro filosofico e il più celebre di Nietzsche. Un'opera di cui dirà: "aver capito sei frasi di quel libro, cioè averle vissute, innalza i mortali a un grado più alto di quello che gli uomini 'moderni' potrebbero raggiungere".

*A quale età lo pubblica?*

Nietzsche ha 39 anni.

*E quando impazzisce?*

All'età di 44 anni.

*Pochi anni che – mi pare di avere capito – hanno cambiato la cultura occidentale.*

E ciò che sorprende è che siamo in presenza di un filosofo *outsider*, del tutto autodidatta: egli non ha alle spalle studi accademici e la sua conoscenza della storia della filosofia è per lo più limitata al pensiero greco fino alla filosofia ellenistica e agli autori successivi a Kant.

*Un libro profetico, però, mi pare tutt'altro che filosofico.*

Il genere, naturalmente, è molto diverso dalle classiche opere di filosofia: non contiene, ad esempio, argomentazioni e la stessa dottrina dell'eterno ritorno viene presentata come una "visione".

*Chi era Zarathustra?*

Un profeta iranico vissuto, forse, nella stessa epoca dei profeti biblici e dell'aurora del pensiero greco (VII-VI secolo a.C.).

*Non è certo?*

Vi è chi ne mette in discussione la stessa esistenza. I Greci l'hanno battezzato Zoroastro e per loro era già un personaggio mitico.

*Un personaggio che Nietzsche sceglie perché gli serve.*

Nell'opera è di fatto il suo *alter-ego*.

*Un riformatore, anche lui, incompreso.*

Sì. Se per un certo periodo Nietzsche si è immedesimato in Eraclito, ora lo fa con Zarathustra, un profeta solitario che vive per lo più sulle montagne e di tanto in tanto scende nelle città ad annunciare il suo messaggio.

*È quindi uno Zarathustra costruito su misura.*

Certamente. A differenza del profeta del passato, il "suo" Zarathustra non annuncia una morale, come non annuncia alla maniera di Buddha il Nirvana, né il Regno dei cieli come Gesù Cristo.

*Annuncia la morte di Dio.*

Sì: la morte di Dio e la necessità di dare origine a una nuova umanità. Da qui l'appello ad essere "fedeli alla terra". Non si tratta di un annuncio facile: non è un caso che Zarathustra, alla stregua dei profeti biblici come Giona e Geremia e dello stesso Gesù Cristo nell'Orto degli Ulivi, provi angoscia di fronte a tale compito immane.

*E annuncia, naturalmente, l'eterno ritorno.*

Sì. È questo il “pensiero dei pensieri”, la “religione delle religioni”: è l’oltre-uomo che di fronte al destino, non si rassegna, non si limita a subirlo, ma lo assume su di sé diventando egli stesso destino. Ecco il concetto di “volontà di potenza” (*Wille zur Macht*): volontà di potenza che altro non è che “volontà della vita” (*Wille des Lebens*), volontà, contro la visione “rinunciante” di Schopenhauer, di auto-affermarsi, di auto-crearsi, di fare cioè della vita un’opera d’arte.

*Siamo qui lontani dalla fase illuministica.*

Infatti: l’oltre-uomo richiama l’idea della prima fase dionisiaco-wagneriana, quella cioè del ruolo fondamentale dell’arte, dell’artista, del genio. Egli è un creatore come l’artista. L’arte, dunque, torna ad essere la modalità più elevata del vivere. La stessa conoscenza, secondo il nostro, altro non è che una creazione di tale volontà: “Tutto quanto è, voi volete prima di tutto *farlo* pensabile”.

*Un ritorno a Schopenhauer, ma anche un andare oltre Schopenhauer.*

Sì, è il “pessimismo forte” di Nietzsche che è anche il suo “nichilismo forte”.

## **Un novello Prometeo**

*Cioè?*

Per nichilismo il filosofo di Röcken intende non solo tutta la cultura che nega la vita, ma anche la consapevolezza – che sta maturando nell’uomo contemporaneo – che tutti i valori assoluti sono morti (il cosiddetto nichilismo radicale). Un nichilismo che egli definisce “il più sinistro fra tutti gli ospiti”.

*E Nietzsche, naturalmente, è un nichilista in questo senso.*

Senz’altro: egli si definisce il primo vero e proprio nichilista europeo. Un nichilista, però, che nello stesso tempo ha già superato il nichilismo. Il suo, infatti non è il nichilismo incompleto che, una volta preso atto della morte degli dèi, ne crea degli altri (il Nazionalismo, il Socialismo, lo Storicismo...), ma “forte”: se la vita non ha un senso oggettivo, è l’uomo – l’oltre-uomo – che gliela conferisce (“DARE UN SENSO – questo compito resta assolutamente da assolvere, posto che nessun senso vi sia già”), è l’oltre-uomo che trae dal “fango” della vita l’“oro”. Ecco la “trasvalutazione (*Umwertung*) di tutti i valori”, l’opera dell’oltre-uomo, l’opera della “volontà di potenza”. Un oltre-uomo che non solo si distanzia anni-luce dall’“ultimo uomo” che coincide con l’uomo-massa (“tutti vogliono le stesse cose, tutti sono uguali: chi sente diversamente va da sé al manicomio”), ma anche dallo stesso “uomo superiore” che, di fronte alla plebe che grida “davanti a Dio siamo tutti eguali” (*vor Gott – sind wir alle gleich*), rivendica per sé la sua disuguaglianza.

*Una disuguaglianza che rivendica anche l’oltre-uomo.*

Sì, ma questi va oltre la dimensione puramente individuale e prende consapevolezza della necessità di superare l’essenza umana. L’oltre-uomo, dopo la morte di Dio, si scopre una sorta di novello Prometeo consapevole di avere delle doti teogoniche.

“Volontà di potenza” (*Der Wille zur Macht*) è il titolo dell’opera postuma, l’opera che sarà ampiamente letta dai nazisti come un’anticipazione di alcune loro idee. Nell’intenzione dell’autore avrebbe dovuto essere “un edificio coerente di pensieri”, un’opera organica, sistematica e senza il pathos poetico di *Così parlò Zarathustra*, ma quello che la sorella Elisabeth ha ereditato è costituito solo da frammenti.

*Ma volontà di potenza non ha, da quanto è emerso finora, una valenza negativa.*

È l’impulso naturale ad espandersi che caratterizza tutti gli animali: non è sulla base di questo impulso che il leone sbrana la gazzella? È dunque l’espressione degli istinti di vita.

*Nulla di nuovo: tra gli altri, anche Spinoza ha tanto insistito su questo.*

È vero. Non è un caso che Nietzsche sia, su diversi temi, in sintonia col filosofo “maledetto” del Seicento. La valenza che ne dà il nostro, tuttavia, è più ampia: volontà di potenza è valorizzare la nostra naturalità (quella naturalità che è vista dagli “schiavi” come “riprovevole”), è produrre sempre nuovi significati e valori, è negare che il mondo abbia un’esistenza indipendente dal soggetto (“la ‘cosa in sé’ è un controsenso [...] è degna di un’omerica risata”), è ribellarsi alla mediocrità. Volontà di potenza è anche sfruttamento perché questo “non compete a una società guasta oppure imperfetta e primitiva”, ma “concerne l’essenza’ del vivente”.

*È qui che rispunta il nazismo.*

La sensazione del lettore è questa.

*La volontà, allora, non viene considerata come uno strumento della ragione per dominare gli istinti.*



No: è la stessa volontà un istinto, un impulso vitale. Una manifestazione dell'impulso originario che muove tutto.

*Un'energia originaria che mi pare assomigli fin troppo a una sorta di divino.*

Infatti: un surrogato di Dio, come la Volontà di Schopenhauer.

Un'altra opera che si può leggere in chiave pre-nazista è *Al di là del bene e del male*. Ecco un'affermazione: "Per i forti, gli indipendenti, coloro che sono preparati e predestinati al comando, nei quali si incarna la ragione e l'arte di una razza dominatrice, la religione è un mezzo di più per vincere le resistenze, per poter regnare".

## Un "moralista"

*Mi pare che Nietzsche sia piuttosto monocorde: abbagliato dallo spirito dionisiaco in età giovanile, ne fa il tema dominante di tutto il suo pensiero.*

Il Leitmotiv, in effetti, è sempre questo: la vita va vissuta nella sua pienezza senza falsi moralismi.

*Anche nella dimensione tragica.*

Sì, anche nella sofferenza più atroce.

*Senza rassegnarsi, ma al contrario facendo della sofferenza un'opera d'arte.*

Con un atto di volontà, quella che Nietzsche chiama "volontà di potenza".

*Ma... come esercitare questa volontà di potenza se Nietzsche nega in modo categorico il libero arbitrio? Come aprire una nuova era dell'umanità?*

Siamo in presenza indubbiamente di un'aporia, un'aporia analoga a quella che abbiamo riscontrato in Spinoza. Un'aporia che ritroviamo nella stessa dottrina dell'eterno ritorno: non è, quello di Nietzsche, un invito a porsi una norma, un "deve", quando dice che dobbiamo agire in modo tale che la nostra azione diventi meritevole di tornare infinite volte?

*Mi pare, poi, il nostro, in contraddizione col suo anti-finalismo: l'uomo, è vero, non è il fine della creazione, ma comunque costituisce un ponte verso l'oltre-uomo.*

Certamente. E c'è di più: Nietzsche presenta la sua morale non come "normativa", ma come "descrittiva" (in sintonia con Spinoza), ma poi, in *Al di là del bene e del male*, dice che il compito dei filosofi è quello di legiferare: essi, in altre parole, affermano "così deve essere!".

Non a caso Freud sottolinea il fatto che Nietzsche è rimasto un "moralista" in quanto "ha trasformato l'è in un 'deve'. Ma alla scienza ogni "deve" è estraneo".

*Un'altra contraddizione.*

Forse no perché potrebbe trattarsi dell'evoluzione del suo pensiero. Del resto è lui stesso a dire: "Questo ho insegnato a me stesso: sono gli uomini ad aver dato a se stessi ogni morale: sebbene essi credano di averla ricevuta. Orsù! Anche noi possiamo dare a noi stessi un bene e un male!" (*Frammenti postumi*).

## Il "sottosuolo" della psiche

In Nietzsche ci sono aporie, ma anche intuizioni davvero stimolanti, come quando in *Umano troppo umano*, contro ogni dogmatismo rivendica il coraggio di errare, di accettare la provvisorietà, la non-verità, così come quando rivendica per il filosofo il "coraggio di ridere", il "filosofico senso comico", la santificazione della "risata", l'arma dell'"ironia".

*Un'arma che ha introdotto nella filosofia proprio Socrate.*

È vero. In *Ecce homo* dirà: "Non conosco altra maniera di trattare i grandi compiti che non sia il gioco: fra i segni di grandezza, questo è un presupposto essenziale".

Secondo Nietzsche una verità assoluta non esiste. È questo il limite di fondo del monoteismo ebraico-cristiano: non esistono assoluti ("ogni assoluto appartiene alla patologia"), ma prospettive. Tutto è "interpretazione".

*Ma chi sarebbe l'interprete?*

Non esiste un osservatore privilegiato. Ecco perché egli, sulla scia di Locke e di Hume, attacca i metafisici che hanno costruito il concetto di "sostanza", giusto per dare un ordine al caos delle percezioni sensoriali. Abbiamo già fatto un cenno.

*Ma senza un soggetto che interpreta non ci sarebbe alcuna interpretazione!*



Nietzsche afferma che il “soggetto” che interpreta è solo una finzione (“il ‘soggetto’ non è altro che una finzione”) che serve per orientarsi, uno schema interpretativo che non riflette la realtà, ma semplicemente il linguaggio la cui logica è costituita da soggetto e predicato.

*Non esiste quindi il soggetto secondo Nietzsche?*

Secondo lui ogni singolo uomo altro non è che un “abbozzo di molte persone”, addirittura un “groviglio di serpenti selvaggi” (*ein Knäuel wilder Schlangen*), cioè di istinti. L’io, in altre parole, è solo un’espressione verbale di pulsioni che “nel sottosuolo” dell’uomo si incontrano e più spesso si scontrano.

*Un “sottosuolo” che mi ricorda l’inconscio di Freud.*

In effetti l’analogia c’è: è lo stesso Nietzsche ad affermare che la coscienza è un che di vago e che ha a che vedere con una sfera di influenza estremamente circoscritta.

*Il resto, quindi, è inconscio.*

Certamente: è il sottosuolo delle pulsioni. Così scrive il nostro: “solo ora ci balena la verità che la maggior parte di tutto il nostro agire spirituale scorre senza che noi lo sappiamo e ce ne accorgiamo”. E ancora: “Tutta la vita sarebbe possibile senza che essa si vedesse per così dire in uno specchio; ed anche oggi in noi, effettivamente, la parte di gran lunga maggiore di questa vita si svolge senza questo specchiarsi”.

*Perché, allora, dal punto di vista dell’evoluzione dell’uomo, sarebbe emersa la coscienza?*

Sarebbe emersa, secondo Nietzsche, “sotto la pressione del bisogno di comunicazione”.

*Demolendo l’io, il nostro demolisce il “cogito” cartesiano.*

Sì, secondo lui non è l’io il soggetto del pensare, ma è il pensare stesso che ci consente di dire “io”.

*Che è solo una finzione.*

Sì, “una favola”. Così Nietzsche scrive: “un pensiero viene, se vuole ‘lui’ e non se voglio ‘io’”. Ecco perché sarebbe corretto dire, sottraendosi alla seduzione della parole, non “io penso”, ma “si pensa”.

Così, se si vuole essere precisi, secondo il nostro, non si dovrebbe neppure dire “io voglio”.

*Un attacco alla “volontà” di Schopenhauer.*

Anche. Secondo il filosofo di Rōcken la cosiddetta “volontà” non ha nulla di quella certezza immediata, che molti filosofi, compreso Schopenhauer, le attribuiscono: “volere” è qualcosa di molto “complicato” perché è un complesso di “sentire e pensare” e in primo luogo di “passione”, la “passione del comando”.

Nietzsche diffida di concetti astratti che hanno radici nello spiritualismo: nell’uomo non esiste alcuno spirito, alcuna sostanza di tipo spirituale. L’anima, nella sua accezione filosofico-religiosa, non esiste, è un “concetto superstizioso”. L’uomo altro non è che “corpo” inteso come un centro di forza.

*E la cosiddetta coscienza morale?*

Nietzsche, anche in questo, è in perfetta sintonia con Freud: la coscienza morale non ha nulla a che vedere con la “voce di Dio nel petto dell’uomo”, ma solo con “la voce di alcuni uomini nell’uomo”.

*Le norme dei genitori.*

Nell’infanzia, sicuramente.

*Si tratta, sostanzialmente, del super-ego di Freud.*

Infatti: siamo in presenza di norme esterne (norme imposte da autorità esterne, dai genitori ai preti...) interiorizzate. Ecco perché Nietzsche parla dell’“istinto del gregge nel singolo”. Ed ecco perché nei *Frammenti postumi* troviamo: “Un tempo l’io era nascosto nel gregge: e ora nell’io si nasconde ancora il gregge”.

*E il pensiero?*

È lo stesso corpo che è anche un centro di pensiero, di pensiero creativo. Dietro i pensieri e i sentimenti dell’uomo vi è un saggio sconosciuto che si chiama “Se stesso”: “Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo” (*In deinen Leibe wohnt er, dein Leib ist er*).

## **Intellettuai rinnegati**

*Nietzsche, quindi, supera il dualismo corpo-anima della tradizione ebraico-cristiana.*

Sì. Anche in questo sta, secondo lui, la fedeltà alla terra. E il corpo, in quanto centro di energia, di pulsioni, ha bisogno – come abbiamo già detto – di potenziarsi. Ma sono i deboli (i “risentiti”) che glielo impediscono.

*Mi pare paradossale.*

Sono i deboli che, guidati da alcuni uomini “forti” rinnegati, impongono ai forti norme che imbrigliano la loro vitalità, norme “contro-natura”.

*Guidati, cioè, da alcuni intellettuali.*

Sì, altrimenti i deboli non sarebbero in grado di coalizzarsi. Ci vuole qualcuno, dall'esterno, che dia loro una giustificazione nobile alla loro lotta: è questa la “morale del gregge”.

*Nietzsche si trova sulla stessa lunghezza d'onda dei sofisti più spregiudicati.*

Sì. Egli è sferzante nei confronti dell'uguaglianza predicata dai democratici e dai socialisti: non a caso condanna il suffragio universale - causa di rammollimento - e stigmatizza “la lotta per l'uguaglianza dei diritti” come “già un sintomo di malattia”. Per questo, secondo lui, è necessario selezionare una “casta di governanti” che avrà il compito di dominare sulla terra.

*In qualche misura nel solco di Platone.*

Proprio Platone più volte oggetto delle sue condanne.

*E i deboli?*

Il nostro giunge a un certo punto ad affermare che le “razze decadenti” sono destinate a scomparire, ad essere addirittura distrutte.

*Questo è nazismo puro.*

Non vi è dubbio - è il caso di ripeterlo - che la *Volontà di potenza* contenga passi che sono agevolmente interpretabili in chiave pre-nazista.

## **Il primo falsificatore di Cristo**

*C'è dell'altro che non mi convince: mi sembra del tutto infondato il livore di Nietzsche nei confronti del cristianesimo.*

Secondo lui un conto è la figura di Gesù e un conto il cristianesimo che è stato fondato da S. Paolo: senza tale “apostolo” “avremmo avuto appena notizia di una piccola setta giudea, il maestro della quale morì sulla croce”.

*Una lettura, anche questa, mistificatoria.*

Non mancano oggi biblisti che sono sulla sua stessa lunghezza d'onda.

*Quale sarebbe l'operazione di S. Paolo?*

S. Paolo, ad esempio, ha introdotto l'immortalità “personale”, mutuandola dai riti misterici del mondo pagano, un'idea del tutto estranea al messaggio di Cristo. È stato il primo “teologo”, cioè il primo falsificatore di Cristo: con lui Cristo è diventato una creatura della teologia. Così il cristianesimo è diventato “contro-natura” (da qui l'avversione alla sessualità) e per questo la “storia sacra” andrebbe chiamata “con il nome che merita: storia maledetta”.

*Un giudizio del tutto gratuito.*

Le stesse parole “Dio”, “Salvatore”, “redentore”, “santo”, secondo lui, dovrebbero essere utilizzate come dei “marchi di infamia”.

Nietzsche parla del cristianesimo come di una “fanatica fede”, di una religione che “toglie agli uomini la salute, la gioia, la fiducia, i progetti per il futuro del mondo”, dei sacerdoti come una “razza umana di parassiti”, “ragni velenosi della vita”, “unti calunniatori del mondo” e della Chiesa come “una struttura del potere”. Dice che “la vita volge al termine, là dove comincia il ‘regno di Dio’” e che “sta venendo il tempo in cui dovremo pagare di essere stati *cristiani* per due millenni”.

*Nietzsche non salva proprio nulla del cristianesimo.*

Non è vero: egli riconosce che il cristianesimo ha svolto anche un ruolo decisamente positivo in quanto ha offerto ai falliti, ai malriusciti, un senso, “qualcosa come la giustificazione dell'intera loro vita quotidiana, dell'intera loro abiezione, di tutta quanta la miseria quasi bestiale della loro anima”, “conforto ai sofferenti, coraggio agli oppressi e ai disperati, un bastone e un appoggio ai bisognosi d'aiuto”.

*Un ruolo di consolazione?*

Sì: ha conferito un “valore” infinito ad ogni singolo uomo.

*Ha aiutato, quindi, a dare un senso alla sofferenza e al male. Così ha aiutato molta gente a non disperarsi e a vivere: altro che negazione della vita!*

Nietzsche lo riconosce, come riconosce che sono state grandi figure religiose come S. Paolo, S. Agostino e Ignazio di Loyola che hanno dimostrato in concreto la possibilità da parte dell'uomo di creare valori duraturi nel tempo contro i valori del mondo antico.

*Un vero e proprio riscatto del cristianesimo, dopo tanta furia iconoclastica!*

Infatti. Nietzsche aggiunge che il cristianesimo "ha forgiato forse le figure più raffinate della società umana" e che gli stessi atei e antimetafisici di oggi "continuano a prendere fuoco dall'incendio scatenato da una fede millenaria".

Ora, però, secondo lui occorre operare una svolta: come i grandi santi hanno rovesciato i valori del paganesimo, così ora è il tempo di rovesciare i valori cristiani.

*Con la morale dei "signori" contro la morale degli "schiavi".*

Già.

## **Un "simbolo sublime"**

*Finora abbiamo parlato del cristianesimo. Veniamo alla figura di Gesù. Come ne parla Nietzsche?*

Come il "solo cristiano", il cristiano che "è morto sulla croce". In lui non vede nulla di fanatico, nulla del profeta che predica il disprezzo del mondo in nome di un aldilà trascendente. Non lo vede annunciare un Regno di Dio "a venire", un Regno dei cieli "nell'al di là": la vita che egli promette è "qua", il Regno dei cieli è già arrivato ed è "in mezzo" ai suoi discepoli (*es ist da, es ist in euch*). Non lo ritiene per nulla un personaggio che promette "ricompense" e minaccia castighi in un mondo ultraterreno, che angoscia la gente con i "sensi di colpa" e che insegna una "dottrina" o dei precetti (è lo stesso Gesù ad affermare che è la "lettera" che uccide).

*Tutto l'opposto del cristianesimo quale si è incarnato nelle istituzioni cristiane.*

Certo. Non a caso Nietzsche lo definisce un "santo anarchico" (*heiliger Anarchist*).

*Non sarebbe quindi un negatore della vita.*

Proprio il contrario: il suo è un dire sì alla vita.

*Ma, allora, paradossalmente, è Gesù che in qualche misura anticipa l'oltre-uomo.*

Il nostro, "con una certa licenza" arriva a chiamarlo "spirito libero" (*freier Geist*), "l'uomo più nobile" che può essere compreso solo da "spiriti diventati liberi": sono questi che di fatto hanno ripreso i nobili valori di Gesù.

*Un elogio superlativo.*

Indubbiamente: il Gesù di Nietzsche è agli antipodi del Cristo costruito dal teologo S. Paolo, un Cristo compromesso con l'eredità dell'ebraismo e con la filosofia ellenistica. Lo "spaventoso paradosso della croce", poi, è secondo lui "un simbolo sublime".

*Il simbolo della sofferenza.*

Già: "Un ebreo di nome Gesù è stato fino a oggi colui che meglio ha saputo amare". I preti, invece, non sono stati capaci di amare Dio "se non crocifiggendo l'uomo" (*als indem sie den Menschen aus Kreuz schlugen*).

## **"L'uomo più tremendo che mai ci sia stato"**

*Siamo indubbiamente in presenza di un pensatore tra i più radicali della storia umana.*

Certo, ed egli ne è ben consapevole. Ecco come si esprime in *Ecce homo*, la sua autobiografia dal sottotitolo significativo: "Come si diventa ciò che si è": "Conosco la mia sorte. Un giorno sarà legato al mio nome il ricordo di qualcosa di enorme – una crisi, quale mai si era vista sulla terra, la più profonda collisione della coscienza, una decisione evocata *contro* tutto ciò che finora è stato creduto, preteso, consacrato. Io non sono uomo, sono dinamite" (*Ich bin kein Mensch, ich bin Dynamit*); "Io sono, di gran lunga, l'uomo più terribile che sia mai esistito", "il distruttore per eccellenza".

*Un'autostima patologica.*

Di sicuro smisurata. Così scrive ancora: "Chi sa respirare l'aria dei miei scritti, sa che questa è un'aria delle alture"; "Vuole la mia sorte che io debba essere il primo uomo *decente*, che sappia oppormi a una falsità che dura da millenni"; "Io per primo ho *scoperto* la verità, proprio perché io per primo ho sentito la

menzogna come menzogna”; “solo a partire da me ci sono di nuove speranze [...] solo a partire da me ci sarà sulla terra *grande politica*”.

*Affermazioni demenziali.*

Quando racconta, in *Ecce homo*, la sua avventura esistenziale, Nietzsche è ancora lucido. Ecco altre dichiarazioni: “ciò che io racconto, è la storia dei due prossimi futuri secoli”; “Sono [...] l’uomo del fato. Perché ora che la verità dà battaglia alla millenaria menzogna, avremo degli sconvolgimenti, uno spasimo di terremoti [...] Io sono di gran lunga l’uomo più tremendo che mai ci sia stato”. E ancora: “Io vengo a contraddire, come mai si è contraddetto, e nondimeno sono l’opposto di uno spirito negatore. Io sono un *lieto messaggero*, quale mai si è visto”.

## **Un buffone**

Un megalomane, il nostro, ma anche capace di grande autoironia: “Ho una paura spaventosa che un giorno mi facciano santo [...] Non voglio essere un santo, allora piuttosto buffone... Forse sono un buffone”; “Stare dalla mia parte *non* è assolutamente necessario e tanto meno *auspicabile*: al contrario, una dose di curiosità, come di fronte a una creazione estranea, mi parrebbe una posizione incomparabilmente *più intelligente* nei miei confronti”.

*Un’auto-demolizione.*

Sì, si auto-demolisce a tal punto da scrivere: “Per me la vita in questo momento è tutta nel *desiderio* che ogni cosa possa andare in modo *diverso* da come io lo colgo; e che qualcuno possa mettere in dubbio le mie ‘verità’”. È lontano poi dal pensare di avere una missione da svolgere: “‘Migliorare’ l’umanità sarebbe l’ultima cosa che *io* mai prometterei”.

*Ma la missione dell’oltre-uomo è finalizzata a liberare l’uomo dalla trappola delle illusioni e, di conseguenza, a renderlo migliore!*

Non migliore, ma più consapevole. Egli scrive che il suo compito è quello di “preparare l’umanità a un momento di suprema riflessione su se stessa”.

Individuare delle incoerenze nel pensiero di Nietzsche, comunque, è tutt’altro che difficile: siamo di fronte a frammenti di pensiero, a parabole, metafore...

*Ma alcune idee di fondo sono chiare. Egli, ad esempio, demolisce la “favola” dell’“io”.*

Non vi è dubbio, però, che sono rari i filosofi che sono ricorsi alla prima persona singolare come lui.

*Un’ennesima incoerenza.*

Sì. E questo vale anche per lo spirito: egli demolisce i concetti di anima e di spirito (“il ‘puro spirito’ è una pura scempiaggine”), ma parla diffusamente di spirito e di componente spirituale dell’attività umana.

*Una contraddizione in persona.*

Forse no: egli ne parla nella logica del superamento del dualismo anima-corpo. È lui stesso, comunque, ad affermare che “l’uomo saggio sarebbe quello più ricco di contraddizioni”.

*Ma, in questo modo, si pone totalmente al di fuori della filosofia.*

In effetti lo è nel senso che col suo pensiero demolisce le rigide categorie costruite dalla filosofia occidentale.

*Vale a dire?*

Tutti i dualismi: anima e corpo, realtà e apparenza, ragione e passione, altruismo ed egoismo, sacro e profano, io e altri... Giunge a demolire lo stesso principio di non contraddizione per cui non ha alcun senso rimproverargli, da questo punto di vista, le sue incoerenze. Arriva, infine ad affermare (come abbiamo già visto) che tutto è interpretazione.

## **La scuola del sospetto**

*Se così è, chi è allora, il “vero” Nietzsche?*

Già, chi è? In tutto il Novecento è stato oggetto delle interpretazioni più svariate. È stato letto addirittura “da sinistra”, come una sorta di redentore dell’umanità, di tutti gli uomini.

*Una lettura che mi pare nettamente in contrasto con la concezione aristocratica, antidemocratica di Nietzsche.*

È vero. Così, tra l'altro, egli scrive: "ogni elevazione del tipo di uomo è stata, fino a oggi, opera di una società aristocratica – e così continuerà a essere: di una società, cioè, che crede in una lunga scala gerarchica e in una differenziazione di valore tra uomo e uomo, e che in un certo senso ha bisogno della schiavitù".

Un dato è certo: le cosiddette contraddizioni nel filosofo di Röcken sono numerose. Non è un caso che uno dei massimi specialisti del nostro autore, Giorgio Colli, abbia scritto: «Nietzsche ha detto tutto e il contrario di tutto».

*Un enigma, allora.*

*Un'ultima domanda: possiamo annoverare Nietzsche tra i maggiori filosofi dell'età contemporanea?*

Etichettarlo è davvero un'impresa, anche perché egli non ha mai creduto a confini ben precisi tra discipline. Di sicuro ha alimentato alla grande quella che si chiama la "scuola del sospetto", quel filone di pensiero, cioè, che punta a smascherare credenze e valori, cercandone le radici in fattori "umani, troppo umani" quali bisogni, pulsioni, egoismo, risentimento...

*Sulla scia di Schopenhauer.*

Dello stesso Marx e di Freud.

Ha stimolato, poi, la ricerca su vari fronti: sull'"io", sull'"inconscio", sugli stessi "fatti" scientifici intesi come "interpretazioni di fatti".

Non è etichettabile neppure come filosofo "tedesco": da quando si è trasferito a Basilea, ha rinunciato alla cittadinanza prussiana senza tuttavia chiedere quella elvetica.

*Un apolide.*

Sì, più precisamente un "europeo", il primo esempio, forse, di intellettuale europeo.

*A più di un secolo dalla sua morte, all'orizzonte non si intravede ancora nessun "oltre-uomo".*

La "naturalità" dell'uomo è stata, tuttavia, ampiamente recuperata, almeno nel mondo occidentale.

*Fin troppo se pensiamo all'applicazione sistematica della tecnologia al corpo umano: dalle protesi artificiali alle tecniche di procreazione assistita, all'utero in affitto...*

Qui, però, siamo in presenza non della "natura", ma dell'"artificio".

*È vero, ma le radici sono quelle nietzscheane: la dissacrazione della vita umana, la sua profanazione, la sua riduzione, appunto, a mera... naturalità.*

Potremmo vedere qui le stesse doti teogoniche dell'oltre-uomo di cui parla Nietzsche. Così si esprime a proposito il nostro in *Genealogia della morale*: "Hýbris è oggi tutta la nostra posizione rispetto alla natura, la nostra violentazione della natura con l'aiuto delle macchine e della tanto spensierata inventiva dei tecnici e degli ingegneri; [...] hýbris è la nostra posizione di fronte a noi stessi, poiché eseguiamo esperimenti su di noi, quali non ci permetteremmo su nessun animale, e soddisfatti e curiosi disserriamo l'anima tagliando nella viva carne".

*Ma hýbris ha una valenza negativa nella cultura greca.*

È vero, ma Nietzsche, in tale contesto, conferisce a tale termine un significato positivo: è la vita stessa che è un costante far violenza ed è la filosofia che è un "istinto tirannico".

*Per completare il quadro, possiamo dire che è crescente oggi il numero di persone che - nonostante il cosiddetto "ritorno di Dio" - vivono senza il bisogno di aggrapparsi a speranze ultra-terrene.*

Dicendo "sì" alla vita, rimanendo "fedeli alla terra", convivendo con... l'ospite più sinistro, cioè il nichilismo. *Senza provare né smarrimento, né angoscia.*

Nietzsche, quindi, in qualche misura, da "inattuale" è diventato "attuale".

## **Curiosità**

*Una curiosità: come si pronuncia esattamente il suo nome?*

Vi è chi, come ad esempio Aldo Magris, ritiene che la pronuncia corrente italiana non rispetti le regole della pronuncia tedesca: un conto, infatti, è "tsch" (vedi *Deutschland*) che suona come la nostra "c" dolce e un conto "tزش". Occorre separare "tz" da "sche".

*Dovremmo, dunque, pronunciare Niz-sce.*

Esatto, con la "sc" di "scena".

*Ma non c'è nessuno che in Italia pronuncia in questo modo.*

Infatti, del resto non c'è nessun italiano, forse, che pronuncia all'inglese Malthus. Non parliamo, poi, della pronuncia dei francesi!